Anno 62 — C. C. Nella Posta — TORINO, Mercoledì 11 Gennaio 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 8

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali: pagine di testo L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa alla rubriche. Nel testo del giornale: Atti giudiziari, L. 3 - Echi cinematografici - Fiori d'arancio - Segnalati in grassetto - I ringraziamenti - Onorificenze, L. 12 per linea riclamo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della «Stampa» si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La nuova situazione economica del Paese

sulla stabile base della lira oro

Industriali e Agricoltori -- Gli studi al Ministero dell'Economia per indirizzare la produzione a ulteriori incrementi -- Un'adunanza per il più intenso impiego dei fertilizzanti

Roma, 10, notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

«La stabilizzazione legale della nostra moneta, felicemente attuata dal Governo fascista, ha definitivamente chiuso un periodo durante il quale le industrie e l'agricoltura hanno attraversato dapprima un periodo di floridezza più apparente che sostanziale, poi un periodo di difficoltà in apparenza forse più gravi di quello che in realtà esse fossero. Questa nuova situazione crea nuovi orizzonti per l'economia italiana. Gli industriali possono ormai dedicarsi con piena sicurezza a quel processo di razionalizzazione delle loro industrie, dal quale soltanto si può sperare l'effettiva e sostanziale riduzione dei costi di produzione.

«Gli agricoltori, poi, non hanno più da temere una situazione come quella che hanno dovuto fronteggiare nella campagna agraria testè decorsa, imperocchè è escluso in modo assoluto che il prezzo dei loro prodotti possa diminuire in conseguenza dell'aumentato valore della moneta. Il valore della moneta, rispetto all'oro, non può aumentare ma diminuire. Le sole alee a cui la nostra agricoltura debba fare fronte sono quelle derivanti dalle vicende del raccolto e dei prezzi, e queste alee erano insopprimibili, e gli agricoltori italiani le hanno sempre fronteggiate.

«Il Ministro dell'Economia Nazionale ha preso in attento esame la nuova situazione, che deriva all'industria, all'agricoltura ed al commercio dalla stabilizzazione legale della nostra moneta ed ha intrapreso, colla collaborazione dei competenti uffici del suo Ministero, uno studio accurato della situazione della varie branche dell'economia italiana, allo scopo di vedere quale indirizzo debba essere dato alle più importanti industrie ed ai principali rami della nostra agricoltura, per permettere ad esse di incrementare la produzione e migliorare le condizioni di competizione così sul mercato interno come sui mercati stranieri.

«L'on. Belluzzo ha voluto dare la precedenza all'esame delle questioni dell'agricoltura specialmente in relazione all'impiego dei fertilizzanti. In un'adunanza tenuta ieri, con l'intervento dei principali produttori di fertilizzanti, dei rappresentanti della Confederazione nazionale dell'agricoltura e dell'industria e della Federazione dei Consorzi agrari, l'argomento è stato esaminato e discusso ampiamente. Si è rilevato che, in date zone, il minimo uso dei perfosfati è bensì avvenuto per il fatto delle diminuite possibilità da parte degli agricoltori, ma spesso anche da parte di agricoltori progrediti e provvisti di mezzi, mentre i piccoli agricoltori hanno in genere fertilizzato normalmente. Il criterio di alcuni agricoltori che si possa impunemente saltare un'annata di concimazione, fidandosi solo sul favorevole andamento della stagione, va combattuto come effetto di una mentalità che non tiene conto della grandissima e permanente influenza della tecnica agraria e della necessità nazionale di produrre più derrate alimentari, onde importarne di meno, e ciò tanto più a lira stabilizzata ed a credito agrario allargato. Si è pure rilevato che la questione del caro prezzo dei concimi si è ridotta di consistenza, e che, anzi, dei successivi ribassi hanno contribuito a ritardare il consumo perchè alcuni consumatori hanno atteso sperando anche ribassi ulteriori. Si è pure constatato che da parte dei consorzi il credito agli acquirenti di concimi è stato con larghezza praticato. Necessita, pertanto, che l'imminente campagna primaverile segni una viva ripresa dell'uso dei fertilizzanti, appropriati alla stagione ed alle diverse coltivazioni. L'on. Belluzzo provvede a dare istruzioni ai dipendenti organi di propaganda, mentre la Confederazione nazionale degli agricoltori provvederà anch'essa a una giusta opera di persuasione degli agricoltori ».

Le basi dell'economia fascista

in una prefazione dell'on. Bottai

Roma, 10, notte.

L'on. Bottai, sottosegretario di stato al Ministero delle Corporazioni, ha dettato una interessante prefazione al Corso di economia politica svolto, sui principii della «Carta del Lavoro», dal prof. Gaetano Napolitano, il quale riporta l'economia politica alle sue origini, considerandola un aspetto della scienza sociale e, come tale, formata non già da leggi fisse e immutabili, ma di principi che mutano ed evolvono e mano a mano che quelle si trasformano e si sviluppano, il che comporta all'autore di adeguare la sua trattazione, pur senza allontanarsi dal vecchio schema classico, ai nuovi principii economici che il Fascismo attua, guidando le basi del sistema non più sull'individuo, come le scuole economico-liberale, ma sui gruppi sociali, subordinando cioè i principii economici ai principii sociologici nel campo nazionale, in nome dell'autorità e dell'unità dello Stato.

Vecchie e nuove teorie

L'on. Bottai nella sua prefazione premette che il periodo che la scienza economica attraversa in tutta Europa, e più particolarmente in Italia, è molto complesso per gli studiosi che si propongono, sulla scorta di deduzioni oggettive, di tracciare direttive generali:

«Guardando ai Paesi europei — scrive l'on. Bottai — retti più da Governi liberali e democratici di varia gradazione, troviamo nel campo economico vecchie teorie, che più non si adeguano ai mutati rapporti sociali. Ci imbattiamo poi nella Russia, che proclama distrutti i vecchi presupposti giuridici ed economici e tenta di costruire un ordine nuovo, instaurando la dittatura del proletariato. In Italia, il fascismo, nel campo economico come in quello politico, proclama decaduti i vecchi istituti, le vecchie concezioni liberali ed ogni forma di individualismo e di atomismo. Le associazioni professionali, sempre più vigorose, urgono sui fattori della vita economica, mentre gli istituti dell'ordinamento corporativo, prima della concreta loro costituzione, preludono ad una nuova supremazia nell'attività economico-nazionale. La Spagna, rinnegando anch'essa le teorie economiche liberali e democratiche, informa le sue particolari condizioni ai principii che si applicano in Italia. Mentre tutte le nazioni si affaticano nella costruzione di un nuovo ordine sociale, scarso è il contributo della scienza economica ai processi di rinnovazione. Fermi ai miti dell'inchiodabilità delle sedicenti leggi naturali economiche, i seguaci della cosidetta economia politica non sanno raccapezzarsi nel rovesciamento di posizioni operato dalla guerra e meno ancora del sistema che va giorno per giorno fasando in nuovi organismi ed istituti il Fascismo».

L'on. Bottai rileva che la «Carta del Lavoro», approvata dal Gran Consiglio, posta dal Fascismo a fondamento della sua politica sociale e sindacale, è una affermazione tipicamente nuova dell'economia fascista. In quanto essa mira a creare dei rapporti e delle forme di collaborazione fra tutte le forze economiche. Essa infatti afferma la coincidenza degli interessi dei produttori con i fini dello Stato ed in pari tempo rivendica allo Stato il diritto di imporre la disciplina nell'ordine economico. I principii liberali che dominavano, almeno in teoria, in oltre un secolo nella vita economica europea, proclamando utile, anzi necessaria, l'indifferenza dello Stato ed affidandosi alle armonie naturali e alla Provvidenza, avevano creato una specie di anarchia economica che portava alla maggiore ingiustizia perchè nel contrasto di interessi, su cui poggiava la collaborazione, riuscirono sempre vittoriosi i gruppi organizzati ed economicamente più forti, anche se moralmente meno degni. E l'ingiustizia sociale aumentava di pari passo collo sviluppo industriale e la concentrazione della produzione. Scrivendo della realizzazione e delle situazioni che si contengono nella «Carta del Lavoro», l'on. Bottai ricorda che la legge 3 aprile 1926 sulla «Carta del Lavoro» vi trova il suo sviluppo d'indirizzo in altre norme di legislazione sociale, in un sistema unitario. E prosegue:

L'intervento dello Stato

«Ma le premesse economiche fissate dalla «Carta», che la legislazione dovrà successivamente tradurre in atti, sono molteplici e importantissime. Nei riguardi della produzione la «Carta» interviene attribuendo allo Stato il compito di assicurare: 1) l'eguaglianza giuridica fra datori di lavoro e lavoratori dinanzi all'interesse superiore della produzione; 2) la disciplina e l'aumento e il perfezionamento della produzione, considerate funzioni di interesse nazionale; 3) l'elevazione della capacità tecnica e dei valori morali dei produttori nei riguardi della potenza economica generale della Nazione. La «Carta», ammesso il rapporto fra il benessere nazionale e quello individuale interviene: 1) per la tutela degli interessi della produzione e del lavoro, dell'arte, delle lettere, della scienza; 2) per ridurre il costo ed i prezzi dei prodotti. Nei riguardi dei salari, la «Carta», penetrando in alcuni sacri recinti di economia classica, prende di mira le leggi liberali, della concorrenza, della domanda e dell'offerta e dell'equilibrio naturale, proclamando che il salario deve essere corrisposto in base: 1) alle esigenze normali della vita; 2) alla possibilità della produzione; 3) al rendimento del lavoro. Affida poi non già al libero contrasto fra le forze economiche nè al deprecato sistema del controllo di fabbrica, ma ad istituti di diritto pubblico ed a organi dello Stato, il compito di realizzare il criterio per stabilire il salario. Esso infatti si determina attraverso: 1) le organizzazioni professionali; 2) le corporazioni; 3) la magistratura del lavoro. In tema di libere iniziative economiche, la «Carta» respinge la teoria liberale che presenta come un diritto naturale pieno ed indiscutibile tale libertà, riconosce l'iniziativa privata solo in quanto sia utile strumento nell'interesse della Nazione e proclama la possibilità dell'intervento dello Stato attraverso: 1) il controllo; 2) l'incoraggiamento; 3) la gestione diretta.

L'ultima e definitiva battaglia

«Sono questi, in sostanza, i principii di economia corporativa che la «Carta del Lavoro» ha fissato. Essi non sono stati tutti tradotti in atto, perchè mancano organi a ciò idonei. Perchè essi possano avere piena attuazione è necessario poter comporre in organismi unitari gli elementi del sistema economico-corporativo: occorre cioè la riunione delle associazioni professionali in corpi organici: in corporazioni. Dichiara infatti la «Carta del Lavoro» che le Corporazioni costituiscono l'organizzazione unitaria delle varie parti della produzione e ne rappresentano gli interessi, per cui ad esse è data facoltà: 1) di dettare norme obbligatorie sulla disciplina dei rapporti di lavoro; 2) di dettare le norme sul coordinamento della produzione. Ma solo quando tali facoltà, attraverso l'esperienza, si saranno sviluppate della affermata necessità che le parti le attribuiscano, le Corporazioni potranno operare secondo la loro intima natura di istituti di economia nuova: dell'economia fascista. Quando? Sarebbe stolto precipitare profezie. Il Fascismo lavora secondo un ritmo di realizzazioni graduali e progressive, confondendo sempre la cattiva volontà degli scettici e la troppo buona volontà di coloro, che credono senza intelletto e senza misura. Arriverà dunque a costituire in pieno un sistema di nuovi rapporti economici, così come è già arrivato a costituire un nuovo sistema di rapporti politici e morali. E' necessario si è di affermare sin d'ora che esso non si arresterà di fronte a nessun ostacolo nè di uomini nè di cose in quello che può considerarsi la sua ultima e definitiva battaglia. Il fascismo della libertà economica non lo turberà, così come non lo ha turbato il fantasma della libertà politica».

Il Comitato intersindacale

Giovedì prossimo sarà tenuta l'annunciata riunione a Palazzo del Littorio sotto la presidenza dell'on. Turati del Comitato intersindacale centrale. Il Comitato, sulla base dei rapporti pervenuti dai Comitati provinciali, farà un bilancio dell'opera svolta e degli effetti conseguiti nelle varie Provincie dai Comitati medesimi in materia di prezzi dal giorno in cui a questi organi furono affidati i poteri di sorveglianza sui mercati dei generi alimentari e di prima necessità ad oggi. Il Comitato intersindacale centrale si occuperà anche del collegamento dei Comitati provinciali degli organi cui sono anche demandate, nell'ambito provinciale, funzioni di vigilanza annonaria, e ciò allo scopo di evitare fra questi e quelle qualsiasi interferenza, rendendo più che mai efficace la loro azione concomitante dei mercati. Infine il Comitato esaminerà alcune situazioni sindacali provinciali.

Disposizioni del Ministro delle Finanze

per la fusione di società

Roma, 10, notte.

Il ministro delle Finanze ha diramato a tutti gli organi dipendenti precise disposizioni circa i diversi casi di fusione delle Società. Il ministro precisa, in proposito, che sia la fusione vera e propria, sia la fusione per incorporazione, devono godere il privilegio tributario stabilito dalla legge, dato che entrambi tali forme di fusione mirano a realizzare lo scopo di irrobustire l'organismo sociale, evitando le dannose liquidazioni degli organismi suddetti, e viene inoltre precisato che anche l'atto di fusione tra una Società anonima ed una accomandita ed una Società in nome collettivo, deve godere del privilegio stabilito per la fusione, non ricorrente in tale sito gli estremi per l'applicazione della tassa di trasformazione.

Il ministro delle Finanze ha poi esaminato il quesito: se l'atto di fusione con cui una Società corporativa viene assorbita in una anonima per incorporazione goda il privilegio tributario, e lo ha risolto negativamente, e stabilisce che la fusione non possa venire dispensata dal pagamento di tale tassa. Riguardo poi ai due negozi giuridici della fusione e della trasformazione di specie di Società, il ministro ha tenuto a marcare la differenza fra di essi. Nella trasformazione non vi è cessazione di Società, nè passaggio di patrimonio, e quindi non risulterebbe giustificata l'identità di aliquota. Infine è stato stabilito che l'accertamento della tassa debba considerarsi potenzialmente sospeso colla notifica della domanda di stima, ma è dubbio se l'art. 2 del decreto-legge, oltre alla tassa supplementare accertata, si riferisca anche alla tassa complementare per aumento di valore. A scanso di contestazioni giudiziali al riguardo, il ministro propende per l'abbandono dei giudizi di stima in corso, relativi alla fusione di Società, sempre che le contropartì aderiscano prontamente a liquidare i periti per le competenze loro dovute.

La riforma dei Codici

e dell'ordinamento giudiziario

Roma, 10, notte.

Il ministro Guardasigilli, on. Rocco, non appena compiuto il lavoro per il progetto di riforma parlamentare, è tornato a dedicarsi alla preparazione dei nuovi progetti di Codice di procedura civile e del Codice commerciale, che intende condurre a termine ed in brevissimo tempo. Contemporaneamente l'on. Rocco ultimerà la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Intanto sono pervenuti al Ministero dalle varie Università, Corti d'Appello e Consigli forensi i pareri e le relazioni sul progetto di Codice penale. Gli autorevoli organi chiamati ad esprimere il loro punto di vista sul progetto concordano nell'approvare le direttive cui si è ispirato il legislatore, come quelle che meglio rispondono alle esigenze della coscienza giuridica collettiva nel momento attuale. In questi giorni, sotto la presidenza del sen. D'Amelio, si è riunito il Consiglio superiore della Magistratura, che ha approvato i risultati, del recente concorso per le promozioni in Cassazione.

L'esportazione dei capitali

consentita dalla Francia

Parigi, 10, notte.

Il Presidente della Repubblica ha firmato un Decreto, che sospende l'applicazione della legge contro la esportazione dei capitali.

Restano però in vigore le disposizioni, secondo le quali veniva istituito un repertorio delle operazioni di cambio, nonchè la legge vietante la introduzione sul mercato di valori mobiliari stranieri e le disposizioni concernenti l'uscita di oro e di biglietti di banca. La libertà restituita ai capitali esige il mantenimento della fiducia, cioè la perseveranza in metodi di sana gestione finanziaria. La decisione di oggi è considerata come un provvedimento verso la stabilizzazione definitiva, la quale non apparisce però immediata e non deve intervenire se non circondata da tutte le garanzie necessarie di riuscita.

Una nota inglese

sulla diplomazia fascista

Londra, 10, notte.

Il *Daily Telegraph* rileva il significato del giuramento dei 120 giovani italiani destinati alla carriera diplomatica e consolare, e scrive che nell'avvenire la diplomazia italiana esprimerà con orgoglio adeguato alle tradizioni di Roma rinnovata, la potenza e la vitalità dell'Italia. (*Stef.*).

Le valute latine a Londra

Londra, 10, notte.

Mentre la lira e le altre due valute latine oggi allo Stock Exchange marcavano il passo, le rispettive chiusure rimanevano stasera invariate. La sterlina tornava lievemente ad apprezzarsi sul mercato di New York, terminando a 4,87,7/16.

Una vittoria elettorale labourista

e la cadenza del Governo di Baldwin

Londra, 10, notte.

Non cerco molte parole, ma merita molta attenzione l'esito di un'interessante elezione suppletiva svoltasi ieri nel collegio tipicamente industriale di Northampton. Nelle elezioni del 1923 esso aveva mandato alla Camera, con 15.556 voti, la labourista miss Bonfield, contro un candidato conservatore che aveva ottenuto 11.520 voti ed un candidato liberale che ne aveva avuto 11.342. Un anno di poi, nel novembre del 1924, il collegio veniva conquistato da un conservatore, il quale batteva con 16.017 voti miss Bonfield che ne otteneva 15.048 mentre il candidato liberale ne raggiungeva 9445. Orbene, nelle elezioni suppletive di ieri quattro candidati erano in lizza: due di parte conservatrice (il primo ministeriale ed il secondo un fronditista eccentrico); uno di parte labourista ed uno di parte liberale. Il candidato ministeriale ha raccolto 14.616 voti, quello conservatore indipendente ne ha ottenuti 1093, il candidato liberale non è riuscito ad ottenere più di 9584 voti e quello labourista è riuscito a capo della lista imponendosi del collegio con 15.173 voti.

Chiunque, mediante una matita ed un pezzo di carta può cavare in un baleno da queste cifre tutta la illuminazione che desidera sulla posizione che il conservatorismo al potere ormai da un triennio tiene e mantiene nel paese. Fu la sola ipotesi di una candidatura conservatrice indipendente a costare al Governo questo collegio. Ma giova notare che il candidato frondista era l'incarnazione dell'ultra conservatorismo, per cui non esistono possibilità di dubbio sulla marca di fabbrica dei mille voti da lui racimolati.

Gli ambienti ministeriali non celano la soddisfazione per i risultati elettorali di Northampton. L'altro ieri, Baldwin in un suo discorso proclamava che un altro anno, se sarà ancora vivo, balzerà nuovamente nella lizza delle elezioni generali alla testa del partito conservatore per dare una battaglia coi fiocchi, nutrendo perfetta fiducia di vincere un'altra volta. La probabilità di un'altra vittoria conservatrice, ma pure con una certa falcidia dell'iperbolica maggioranza attuale, è intuitiva che immaginarla. La verità, come varie volte ripetemmo, è che il paese ama Baldwin ed il suo Governo un po' meno di tre anni fa, ma continua ad amare ancora meno l'opposizione. Tra i due partiti che la compongono, labourista e liberale, il pubblico è giustamente convinto che il secondo sostiene gli identici interessi di quelli propugnati dal conservatorismo, per cui gli sfinsce, così come la esponeva Chamberlain a Ginevra alcuni mesi addietro. L'Inghilterra non intende aderire ad alcun'altra clausola facoltativa, nè assumere alcun nuovo impegno militare al di là di quelli implicati nel Patto di Locarno.

Il Giappone favorevole?

Tokio, 10, notte.

L'ambasciatore degli Stati Uniti ha consegnato ufficialmente al ministro degli Affari Esteri il progetto antibellico del segretario di Stato americano, Kellogg. Si crede in generale che il Giappone sia favorevole alla conclusione di un trattato con alcune restrizioni.

I proventi del piano Dawes

nel suo 4.o anno

Parigi, 10, notte.

L'ufficio dell'Agente generale delle Riparazioni pubblica lo stato dei fondi disponibili e dei trasferimenti per il quarto anno dell'applicazione del piano Dawes al 31 dicembre 1927 (le cifre sono in marchi oro). Secondo tale stato, la Francia ha ricevuto a tutto il dicembre 1927 marchi 70.506.686.56; la Gran Bretagna 25.187.134,43; l'Italia 7.505.184,06; il Belgio 7.822.800,97; la Jugoslavia 1.501.466,26; gli Stati Uniti 5.885.760,30; la Romania 1.806.775,00; il Giappone 569.977,98; il Portogallo 674.982,49; la Polonia 21.306,41. Il totale ricevuto dall'Italia si può scomporre così: consegne in carbone, compresi i trasporti, 4.340.179,80; altre consegne in natura 565.452,32; trasferimenti in divisa 2.059.552,71. (*Stefani*).

Il prolungamento del patto con l'Italia

nelle impressioni di Belgrado

Vienna, 10, notte.

La stampa jugoslava esprime la sua soddisfazione per il prolungamento semestrale del Patto di amicizia italo-jugoslavo, e si compiace che il Governo di Roma abbia accettato la proposta di Belgrado tendente a non inasprire con una denunzia le relazioni fra i due Paesi. Si ignora se l'Italia abbia consentito al rinvio della scadenza dietro promessa della ratifica delle Convenzioni di Nettuno, ma tuttavia è da notare un linguaggio assai più moderato del solito a proposito delle Convenzioni stesse. L'opinione dei circoli politici è che in ogni modo si è giunti finalmente a portare fuori dal punto morto la situazione balcanica. In genere, dalla richiesta del prolungamento come dal linguaggio della stampa si deduce che l'animo jugoslavo verso l'Italia è di molto cambiato negli ultimissimi giorni, il che va messo in relazione con l'insieme degli avvenimenti balcanici.

Grave situazione al Nicaragua

Una città in piena rivolta

New York, 10, notte.

Si comunica da Managua (Nicaragua) che dei fucilieri di marina americani sono stati inviati a Somotillo, città situata nel dipartimento di Chinadega, in prossimità della frontiera dell'Honduras dove la situazione sarebbe grave.

Un sergente e dieci guardie nazionali del Nicaragua hanno disertato domenica scorsa per raggiungere il generale Peralta, dell'Honduras, noto rivoluzionario. L'Ufficiale comandante il distaccamento dei fucilieri di marina americana a Somotillo si era recato a Villanueca per ottenere dei rinforzi, ma non ha potuto ritornare a Somotillo poichè l'intera città era in rivolta. Tutte le comunicazioni sono tagliate, le linee telegrafiche sono state distrutte dalle forze del generale Sandino.

(Petit Parisien).

In onore dei Sovrani afgani

Grandiosa manifestazione aviatoria

Solenne ricevimento in Campidoglio

Roma, 9, notte.

La nostra Aeronautica ha offerto questa mattina alle ore 10, al Re ed alla Regina dell'Afganistan, uno di quei superbi spettacoli aerei che solo l'Aeronautica di una grande Potenza come l'Italia può organizzare. L'esercitazione aerea ha avuto luogo sul cielo dell'aerodromo di Ciampino, alla presenza dei Re e della Regina dell'Afganistan e dei nostri Sovrani, dell'on. Italo Balbo, sottosegretario di Stato al Ministero dell'Aeronautica, di tutti gli addetti militari esteri e di una folla di ufficiali italiani ed afgani, nonchè di autorità civili.

Un'finata regale a Ciampino

Alle 9,30 in quel vasto e magnifico circo aereo moderno, formato per metà dai monti e per l'altra metà dagli *hangars* e dalle baracche, che è l'aeroporto di Ciampino, tutto è pronto per l'augusta visita e per la manifestazione aerea. Quasi davanti al palco reale per i Sovrani, sono schierati gli aeroplani da ricognizione, tutti di colore giallo scuro, meno quello dell'on. Balbo, che è il primo a sinistra ed è bianco. A sinistra sulla pianura, davanti agli hangars dei dirigibili, è l'infinita teoria dei grigi apparecchi da caccia, dietro i quali spiccano maestosi i «Caproni». Alle 10 i Sovrani dell'Afganistan e quelli d'Italia, seguiti dalle autorità militari e civili, fanno il loro ingresso nel campo, mentre gli avieri del picchetto d'onore presentano le armi e la banda dell'Aeronautica intona prima l'inno afgano e quindi la Marcia reale. Lungo il viale di accesso al campo sono schierate oltre la banda, una compagnia di avieri ed un gruppo di ufficiali dell'Arma aeronautica e gli addetti militari esteri. A ricevere i Reali sono presenti l'on. Italo Balbo, il generale Cavallero, l'on. Ricci, i generali Armani, Capuzzo, Varini, Ferrari, Nobili, De Angelis, Gievagnoli, Sani, il comandante del Corpo d'armata Vaccari, il generale Barco, ecc. Re Vittorio veste l'uniforme di generale ed il Re afgano è anche lui divisa. La Regina Elena ha un'elegantissima *toilette* nera; la Regina dell'Afganistan ha un cappello a *cloche* marrone ed una pelliccia di visone. Mentre le due Regine, accompagnate dalla contessa Guicciardini e da alcuni gentiluomini di Corte, sostano nel palco appositamente apprestato per la circostanza, Re Vittorio ed il Re dell'Afganistan, accompagnati dall'on. Balbo e dallo Stato Maggiore percorrono tutto il fronte del campo nel quale sono schierate le squadriglie da caccia, i «Romeo» ed i «Caproni». L'on. Balbo illustra i diversi tipi di apparecchi e spiega il funzionamento dei moderni strumenti di cui è dotato il campo. Il Re dell'Afganistan, il Sovrano che ha creato l'aviazione nel suo Regno dotando il suo esercito di otto buoni apparecchi, ascolta attentamente le parole del Sottosegretario e non cessa di chiedere spiegazioni interessandosi vivamente di tutto.

Il triangolo alato

Saliti i Sovrani e le autorità sul palco, ha inizio lo spettacolo aereo. Rombano i motori dei «caccia», e simultaneamente gli apparecchi si mettono in moto e vanno a disporsi in triangolo in mezzo al campo. Sono 33. Il grande triangolo si stacca dal suolo, si allarga e si alza. I «caccia», partiti per primi, sono già sulle cime dei monti e già li lasciano per scomparire dalla luce, e quelli che incalzano fanno la festa come per una scalmana. Alcuni minuti di attesa e poi i «caccia» che si sono disposti di nuovo a triangolo, rientrano nel cielo dell'aeroporto e giunti al di sopra della tribuna si separano veloci ed il triangolo torna a scomporsi. Dopo si svolgono le esercitazioni di 3 biplani da bombardamento «Caproni», di 3 «Rho», di 3 «A. C.» e di 3 «A. M.» da ricognizione che passano nel campo plecitamente. E' quindi la volta delle alisee acrobazie. Allarmati felicemente sul posto i «caccia», rimangono nel cielo gli «A. C. 3» del maresciallo Nardini e del sergente Del Molini, abilissimi piloti e fanno acrobazie, che eseguiscono magnifiche e spettacolari acrobazie. Ammiratissima l'imitazione, che il maresciallo Nardini ha eseguito con l'aeroplano, della foglia che cade, svolazza qua e là e poi risale.

I Sovrani e le autorità lasciano il campo e si recano a visitare a Ciampino-nord gli hangars dei dirigibili. Alle 10,30 quindi, ossequiati dai presenti, lasciano l'aerodromo per fare ritorno a Roma.

Il dono di un'autoblindata

Il Re dell'Afganistan e il Re d'Italia si sono recati nel pomeriggio alla caserma degli Allievi Carabinieri «Vittorio Emanuele II», per passare in rivista quei reparti e assistere ad alcune esercitazioni. A ricevere i Sovrani si trovavano S. E. il generale Cavallero, sottosegretario di Stato alla Guerra, S. E. il comandante del Corpo di Armata generale Vaccari, il generale Alziari di San Marzano, comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, il generale Sestilli, comandante in seconda, e numerosi altri ufficiali superiori. Nel cortile della caserma erano schierati due battaglioni e uno squadrone di allievi carabinieri con bandiere e musica, oltre a due Compagnie della territoriale al comando del colonnello Groesardi, comandante la Legione. I Sovrani, passate in rivista le truppe e assistito al loro allarmento, si sono recati nella cavallerizza coperta della caserma, dove una pattuglia di allievi carabinieri ha eseguito brillanti evoluzioni in maneggio.

Quindi le LL. MM. sono tornate nel cortile in cui era stata trasportata una autoblindata, che lo Stato italiano ha offerto in dono al Re dell'Afganistan. S. M. Aman Ullah Khàna ha a lungo osservato la bella e possente macchina interessandosi vivamente al suo funzionamento e alla manovra dei pezzi che la compongono. Infine, i Sovrani hanno sostato davanti al monumento che, nell'interno della caserma, ricorda i caduti dell'Arma della grande guerra. Alle 16,15, mentre la musica intuona la fanfara di ordinanza e l'inno dell'Afganistan, i Sovrani hanno lasciato la caserma per far ritorno al Quirinale.

In Campidoglio

Oggi alle 17 ha avuto luogo in Campidoglio nel palazzo dei conservatori un ricevimento offerto dal Governatore di Roma in onore dei Sovrani afgani. Gli ampi saloni erano gremiti di una eletta folla di personalità ed autorità, tra cui il Presidente della Camera on. Casertano, i ministri Belluzzo e Fedele, il generale Cavallero, sottosegretario di Stato alla Guerra; l'onorevole Bolzon, sottosegretario alle Colonie, i sen. Zupelli e Brusati per il Senato, il gen. Bazan capo di Stato Maggiore della Milizia, l'on. Melchiorri per il Partito fascista, numerosi membri del Corpo diplomatico, il generale Vaccari comandante il Corpo d'Armata, le medaglie d'oro avv. Attilio Rossi, Carolei, Vitali e Giulietti, il comm. Guglielmotti segretario federale dell'Urbe.

Alle ore 17 precise il Re e la Regina dell'Afganistan e il Re e la Regina d'Italia hanno fatto il loro ingresso nella sala degli Orazi e Curiazi, dai rispettivi segnici, ricevuti ed ossequiati dal Governatore di Roma, principe Spada Potenziani e dal vice-Governatore conte d'Ancora e accolti al suono dell'inno afgano e della marcia reale italiana, mentre gli intervenuti facevano ala al loro passaggio. I Sovrani dell'Afganistan e dell'Italia hanno assistito ad un concerto di scelta musica. E' stato poi servito un sontuoso rinfresco. Quindi le loro Maestà han lasciato il palazzo dei Conservatori fra l'omaggio dei presenti. Lungo tutto il percorso dalla Reggia al Campidoglio e nel ritorno alla Reggia i Sovrani dell'Afganistan e d'Italia sono stati salutati con entusiastici applausi.

Questa sera nella sede della Legazione sfarzosamente e artisticamente illuminata il Ministro dell'Afganistan Ali Mohammed ha offerto un pranzo in onore delle LL. MM. il Re e la Regina dell'Afganistan. Al pranzo erano invitati anche i Sovrani d'Italia con la Principessa Giovanna, il Capo del Governo S. E. Mussolini ed il Presidente del Senato S. E. Tittoni, il Presidente della Camera S. E. Casertano oltre a tutte le personalità del seguito della Corte afgana ed alle più alte cariche della Casa militare e civile di S. M. il Re d'Italia. Al pranzo è seguito un brillante ricevimento.

Il viaggio del Principe Umberto

nell'Oriente mediterraneo

Roma, 10, notte.

Il programma del viaggio del Principe Umberto nell'Oriente mediterraneo è stato definitivamente stabilito. Umberto di Savoia giungerà in Egitto il 31 gennaio corr., per rendere visita a Re Fuad. Dopo l'Egitto, il Principe visiterà la Somalia e la Palestina.

La Camera francese

e i comunisti latitanti

Parigi, 10, notte.

L'imminenza della campagna elettorale ha conferito oggi alla riapertura della Camera moribonda una animazione insolita. La seduta, la quale era stata preceduta da una piccola mobilitazione di forze di polizia diretta a proteggere Palazzo Borbone dalle eventuali dimostrazioni di piazza che avesse provocato il minacciato arresto dei deputati comunisti latitanti, si svolse nondimeno senza incidenti.

Erano al banco del Governo i ministri Briand, Tardieu e Bokanowski. Il discorso di apertura venne pronunziato, al solito, dal decano dott. Pinard, il quale intonò ancora una volta un inno alla pace. Alle 15,30 incominciò il voto per l'elezione del Presidente dell'Assemblea. Come era previsto, Fernando Buisson venne rieletto quasi all'unanimità. Vennero pure rieletti i quattro vice-presidenti uscenti: Bouilloux-Lafont, Paté, Brunet e Bouisson, e altrettanto dicasi dei questori. Per poche settimane non valeva infatti la pena di rinnovare gli uffici.

La liquidazione dell'affare dei deputati comunisti è stata rimandata alla seduta di giovedì. Dopodomani, subito dopo l'insediamento degli uffici, il Governo farà una dichiarazione esponendo le ragioni che lo obbligano ad arrestare di nuovo Cachin, Marty, Doriot e compagni, i quali avrebbero dovuto costituirsi prigionieri non appena la Camera prese le vacanze, invece di darsi alla latitanza. Se la Camera non si pronuncierà con un voto contro questo modo di procedere, il Governo prenderà le disposizioni necessarie per l'arresto. Se invece una proposta di mozione dovesse essere presentata affinchè i membri dell'assemblea che sono oggetto di procedimenti giudiziari continuino ad essere coperti dalla immunità parlamentare, il Governo assumerà nettamente posizione, ponendo la questione di fiducia per il rigetto di essa. In seguito ad accordi presi stamane in Consiglio dei Ministri, è stato intanto deciso che verrà soprasseduto all'arresto fino al voto di giovedì, il che è quanto dire che sino a dopodomani alle 15 i fuggiaschi potranno impunemente circolare fuori dell'asilo che li ospita e che, secondo i soliti maligni, sarebbe l'Ambasciata di Russia.

Il particolare più ameno di questo episodio umoristico, coronante una delle legislature più fertili di spunti eroicomici che ricordino gli annali del parlamentarismo francese, è che fra i deputati sorteggiati oggi alla Camera per procedere allo scrutinio nell'elezione presidenziale figurano proprio tre dei comunisti alla macchia: Cachin, Doriot e Duclos. La Camera si diverti molto a questo buffo tiro della sorte, e i colleghi dei sorteggiati ne approfittarono per improvvisare una piccola ovazione al comunismo.

Al Senato, dove assistevano alla seduta di apertura i ministri Poincaré, Barthou, Painlevé, Perrier e Fallières, il discorso tradizionale venne pronunziato dal decano Fleury, il quale parlò in favore dell'unione nazionale, dicendo:

«Tra qualche mese, col rinnovamento della Camera dei Deputati, il Paese sarà chiamato ad esprimere la sua sovrana volontà. Esso sa l'importanza di questo voto. Già si prepara la lotta, che si annunzia ardente, forse confusa e mancante di chiarezza, poichè, tanto per le democrazie come per i Re, è sovente difficile discernere gli amici dai lusingatori. Ma abbiamo fiducia che il giudizio che verrà reso sarà una manifestazione non equivoca del desiderio imperioso della Francia di lavorare in pace, di mantenere la concordia con concessioni e sacrifizi reciproci, necessari per dissipare qualsiasi minaccia di lotte sociali e religiose, che sono le più odiose e le più criminali di tutte le guerre. Possano non essere disconosciute le difficoltà che si incontrano per vincere, i timori che occorre calmare per restaurare le istituzioni repubblicane e cui la Francia rimane fedele!».

Contrariamente a questi saggi consigli, le sfere cartellistiche della Camera danno qualche segno di sballata avventurosa. Il *Quotidien* insorge contro coloro che vorrebbero limitare l'azione del Parlamento agonizzante al voto delle leggi militari e al disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione. La Commissione esecutiva del partito socialista chiede la discussione immediata alla Camera del seguente programma: 1.o) Riforma dei Consigli di guerra; 2.o) Pensioni ai ferrovieri; 3.o) Assicurazioni sociali; 4.o) Repressione delle speculazioni illecite; 5.o) Abrogazione delle leggi che restringono la libertà di stampa; 6.o) Amnistia. Se tali propositi dovessero prevalere, sarebbe un salto nel buio. Ma Poincaré è preparato a difendersi e la maggioranza della Camera, spinta o sponte, lo segue.

G. P.

Kourski sostituisce Kamenef

all'ambasciata russa di Roma

Mosca, 10, sera.

Dimitri Kourski, attualmente commissario del popolo per la Giustizia, è stato nominato ambasciatore dell'Unione dei Soviets a Roma in sostituzione di Kamenef.

La partenza per Parigi

del nuovo ambasciatore sovietico

Parigi, 10, notte.

Si annunzia il pr

L'inaugurazione dell'anno giuridico

in presenza dei Principi Reali

Il discorso del P. G.: «Il Regime ha onorato la Magistratura, rispettandone la libertà» - L'attività giudiziaria nell'esposizione del comm. Crosta-Curti - Litigiosità e dissesti in aumento.

Con severa e sontuosa solennità ha avuto luogo ieri la inaugurazione dell'anno giuridico alla Corte d'Appello. La cerimonia ufficiale è stata preceduta da una serie di altre cerimonie alle quali hanno partecipato esclusivamente le magistrature ed i rappresentanti della Curia. Al mattino nella cappella del Palazzo di Giustizia è stata celebrata la messa. Ricchi addobbi decorano tutti i locali della Corte, e risplendono sotto l'androne e per gli ampi scaloni.

Alle 10,30, sfilando lungo il vasto salone su cui si aprono gli ingressi delle sale, i consiglieri della Corte ed i sostituti procuratori generali, con a capo il Primo presidente S. E. Casati ed il Procuratore generale S. E. Trabucchi, raggiungono la cappella. Il corteo è preceduto da quattro ufficiali giudiziari nel costume che la tradizione giudiziaria ha in questi ultimi anni riportato in onore: sopa rossa e calzoni corti. I quattro ufficiali giudiziari recano le mazze dorate. I magistrati indossano la toga purpurea.

L'omaggio ai caduti in guerra

Compiuto il rito religioso, l'intero corpo della Magistratura scende sotto l'atrio del Palazzo di Giustizia dove si svolge la breve e solenne cerimonia in onore dei magistrati e degli avvocati caduti nella grande guerra. I magistrati — salutati dallo squillare delle trombe della musica dei carabinieri — si dispongono a semicerchio dinanzi al ricordo marmoreo murato in omaggio degli avvocati caduti. Ai lati di questo ricordo sono stati collocati due grandi quadri che racchiudono le fotografie dei magistrati caduti.

Il primo presidente della Corte S. E. Casati, pronuncia un brevissimo discorso in cui ricorda ed esalta il sacrificio dei prodi caduti sul campo dell'onore. Quindi la l'appello dei caduti: ad ogni nome che viene pronunciato, i magistrati ed i membri delle Commissioni forensi, che assistono alla commemorazione, rispondono «presente». Compiuto l'appello, S. E. Casati invita i presenti a raccogliersi in un minuto di silenzio. E con questo atto di commossa e semplice austerità la cerimonia ha termine.

La cerimonia ufficiale per l'apertura dell'anno giuridico si è svolta al pomeriggio, nell'aula massima della Corte. Lo spettacolo offerto dall'aula è di una severa magnificenza. Saggi scarlatti che cornano altorno all'aula prendono posto i magistrati: al centro S. E. Casati, in toga purpurea coi risvolti di armellino, ed i presidenti di sezione Bobba, Ramella, Pazini, Mazza, Manno e Borsio; a sinistra il procuratore generale S. E. Trabucchi, con l'avvocato generale comm. Crosta-Curti ed i sostituti, anch'essi in toga purpurea. Cancelliere è il cav. uff. Alba, cancelliere capo della Corte. Sono presenti le più alte autorità cittadine: il prefetto De Vita, il podestà senatore Sambuy, il segretario federale fascista col. Di Robilant, il comandante del Corpo d'Armata gen. Tiscornia, il ministro di stato Ferrero di Cambiano, il questore De Roma, il generale Montalbinale. Il grande ufficiale Anselmi, commissario per la provincia, i senatori Facta, Ruffini e Rossanda, gli on. Bernoe, Cian, Gemelli e Quilico; uno stuolo di alti magistrati in pensione, il sen. Berta d'Argentina ed i presidenti di Corte d'Appello Vigo, Rogazzoni, Albini, Prata, Daviso e Bollati, il gen. De Pozzo dei Carabinieri, i generali Sasso, Spingardi e Di S. Marzano, il comandante della Milizia gen. Tiby.

La Curia è rappresentata dalle Commissioni reali al completo: quella degli avvocati con a capo il presidente gr. uff. Bonelli e quella dei Procuratori con il presidente comm. Colombini. Il Direttorio del Sindacato fascista forense è rappresentato dal segretario avv. Rivano; il Tribunale del comm. Foncini, la Procura del Re del comm. Majola e dal procuratore del Re aggiunto comm. De Majo. Sono presenti anche il presidente del Tribunale Militare, l'avvocato militare, l'avvocato avariale e il cav. Dapra, segr. prov. dei dipendenti dal Ministero di G. G.

L'arrivo dei Principi

I Principi raggiungono il palazzo di Giustizia alle 14,30 precise, scortati lungo la via Corte d'Appello dalla folla che si è venuta assiepando dietro i cordoni di truppa. L'arrivo delle LL. AA. è annunciato dagli squilli di tromba. Sotto l'atrio sono schierati reparti di carabinieri in alta uniforme che si irrigidiscono sull'attenti e presentano le armi.

Incontro a Sua Altezza il Principe Ereditario, al Duca d'Aosta ed ai Duchi di Bergamo e Pistoia muovono gli alti magistrati. Quando gli augusti principi fanno il loro ingresso nell'aula tutti si levano in piedi. Entra frattanto anche S. E. il cardinale Gamba che prende posto accanto al Duca d'Aosta. Subito si leva a parlare il Procuratore generale S. E. Trabucchi, il quale annuncia di avere conferito all'avvocato generale comm. Crosta Curti l'onore di riferire sulla amministrazione della Giustizia durante il passato anno, in questa terra piemontese, carica nei secoli di fede e di gloria. Rende uno schietto, devoto omaggio agli augusti Principi ed alle autorità che col loro intervento onorano l'adunanza e rileva che anche il popolo ha voluto interrompere per breve ora le sue occupazioni per ascoltare la parola di chi espone ed illustra il fenomeno giudiziario.

Il Regime e la Magistratura

«Negli anni che sono ancora un passato recente — aggiunge l'oratore — l'autorità e la dignità della Magistratura erano state seriamente scosse dal moltiplicarsi delle giurisdizioni speciali, ma il Regime fascista che, con intuito singolare è andato subito incontro a tutti i bisogni elementari della nazione e che prima di tutto ci ha dato l'orgoglio della vittoria e la fede in noi stessi, ha compreso quali forze vive siano la giovinezza, la religione e la giustizia. Come fu provvidenziale, con mirabile saviezza politica, alla difesa delle cose che sono la ragione della famiglia ma sono anche la forza della razza, come ha creato i Balilla perchè gli italiani di domani giungano alla giovinezza formati nei muscoli e nella volontà, così ha restituito Cristo nelle scuole per rendere benaugurio al sentimento religioso degno fin sotto del maggiore rispetto e perchè anche di queste basi la preparazione spirituale dei giovani li faccia pronti ad ogni cimento del domani, così ha onorata la Magistratura, prima di tutto rispettandone la libertà e poi chiamandola all'ufficio altissimo di decidere con forza esclusiva le controversie del lavoro. Di questo, noi magistrati non possiamo non rallegrarci e con noi il Paese che dopo il necessario travaglio della rivoluzione ha sete in ugual misura di ordine di lavoro di sicurezza e di giustizia».

Dopo avere reso un elogio alla Magistratura piemontese, saluta ancora i magistrati che dirigono la Corte e chiude il suo dire non un alato inno all'Italia.

Quindi, dopo che il cancelliere avv. Alba, ha dato lettura del decreto reale che concerne la costituzione della Corte per l'anno 1928, prende la parola l'avvocato generale comm. Lorenzo Crosta-Curti, che pronuncia il discorso ufficiale. Rivolgendosi al Principe di Piemonte, l'oratore così esordisce:

«La mia parola si volge innanzitutto a voi che, onorando il vostro augusta presenza l'assemblea generale di questa Corte, rendete più solenne la inaugurazione del nuovo anno giuridico e date prova di grande benevolenza a tutta la Magistratura italiana. Vai seguite così, o Principe, l'esempio degli avi vostri gloriosi. A nome della Magistratura subalpina a voi, Altezza Reale, al Principe di vostra stirpe che vi fanno corona, rendo l'omaggio e il tributo della più viva riconoscenza».

Il comm. Crosta-Curti rende poi omaggio al presidente della Corte, e rivolge un saluto al barone Torella che ha lasciato l'ufficio di P. G. ed a S. E. Trabucchi che gli è succeduto. Ricorda con commosse parole la figura del comm. De Antoni «fulgido astro della Magistratura italiana cui nello spasimo del rimpianto, va il nostro reverente, affettuoso, fraterno saluto», e la figure del conte Teofilo Rossi. Quindi, addentrandosi nel tema del suo discorso — lucido, organico e denso di pensiero — prosegue:

«Meraviglioso movimento storico»

«In tutti si ridesta il sentimento di italica fierezza: è la fiamma che rivelegila in nostra coscienza nazionale; è l'orgoglio di un popolo che, uscito vittorioso dall'immane cimento, fu per poco travolto da una vergogna di anarchismo bolscevico e salvato dalla rovina e dallo sfacelo dalla mente eccelsa di un Duce che seppe ridare al popolo italiano il sentimento del dovere, la coscienza della dignità del valore della disciplina. Noi assistiamo a un profondo e meraviglioso movimento storico e politico nell'interesse supremo del paese e sono allo studio i più alti problemi giuridici economici e sociali, destinati a trasformare lo spirito della masse e la struttura stessa dello Stato.

«Quando mai si è visto un lavoro legislativo più ponderoso e fecondo?», si chiede l'oratore. Per non dissentire si dà ciò che attiene più propriamente alla Giustizia, accenna alla magistratura del lavoro che risolve il problema della giustizia di Stato sostituendola alla autodifesa di classe. La Carta del Lavoro è un documento storico e giuridico di valore eccezionale e il compimento di tale legge rappresenta il più grandioso avvenimento del campo giuridico e sociale contemporaneo.

«Nella rinnovellata autorità dello Stato, che richiama a sè la padronanza di tutti i poteri e lavigila e guida la proprietà, trova posto prevalente la Magistratura del lavoro. Ed è titolo di orgoglio per la magistratura italiana, la quale, con fede immutata, conserverà la sua austera serenità negli anni torbidi del dopo guerra, che il legislatore fascista l'abbia chiamata ad esercitare questa grande funzione di equilibrio e di disciplina sociale e nazionale, senza ricorrere a giurisdizioni o tribunali speciali ed anzi affermando recisamente l'unicità della giurisdizione affidata al magistrato ordinario.

«La condizione del magistrato di oggi — nota il comm. Crosta-Curti — non è più quella di un tempo, allorchè, indifferente ad ogni movimento sociale, quasi in un campo chiuso, unicamente si occupava di elaborare sentenze e pronunciare massime giuridiche. Oggi invece occorre che partecipi a tutta la vita del suo paese, intendendone i palpiti, i bisogni, le lotte, le aspirazioni. E la magistratura italiana si va informando a questi criteri».

Una legge sacrosanta

Passando ad esaminare l'attività svolta nella giurisdizione piemontese, l'oratore ricorda che i giudici civili iniziati nel 1927 presso tutte le autorità giudiziarie del distretto (che comprende nel territorio una popolazione di 3.600.000 abitanti) ammontarono a 67.667. Le sentenze rese furono 34.446. Queste cifre pongono il problema della litigiosità. Ma non potendo addentrarsi nell'esame di tale fenomeno rispettabile alle cifre esposte, perchè mancano gli elementi necessari, l'oratore osserva tuttavia che in questo decennio la litigiosità è in grande aumento, tanto che da un massimo di 42.224 cause, iniziatesi nel 1918 nei due distretti di Torino e Casale, ora unificati, si è raggiunta nel decorso anno la cifra di 67.667 e cioè oltre 25 mila cause in più.

Anche il numero dei fallimenti è in aumento: i dissesti da 80, dichiarati nel 1918, ammontarono a 780 nel 1927, con uno sbilancio di oltre 100 milioni! Molto c'è da dire in proposito, e l'oratore analizzando i vari aspetti del fenomeno nota anzitutto che l'istituto fallimentare, in conseguenza dell'insospettato rapido sviluppo della vita commerciale, abbisogna di riscelti che lo rendano più conforme ai nuovi sorgenti rapporti. La legge del 1903 sul concordato preventivo fu applicata con una larghezza eccessiva, tanto che nella pratica si è formata una classe di veri professionisti del fallimento che, all'ombra della mitezza della legge, hanno imparato a raffinare le loro armi per sfuggire ai rigori della legge penale. Contro costoro, spesso ardua e troppo spesso inefficace è l'opera dei giudici. La legge sul concordato preventivo appare ora un anacronismo perchè oggi, al preciso principio della più assoluta libertà individuale è subentrato l'altro dell'intervento collettivo nazionale col dominio dello Stato esteso anche al fenomeno economico.

L'oratore si augura che nel nuovo concetto del delitto nel principio nuovo della causalità, si riconnetta l'evento dannoso del fallimento alla colpa di chi copre col suo nome attività economiche da altri spiegate, per stabilire una responsabilità colposa che la coscienza generale reclama e che sarà un freno salutare, per la sincerità delle organizzazioni industriali e commerciali contro le più sottili frodi alla buona fede del pubblico. Chiudendo questa parte del suo discorso, il commendator Crosta-Curti mette in risalto il ritorno alla valuta aurea, provvedimento che riporterà alla normalità nel campo economico.

La criminalità e la pena di morte

Sul tema della criminalità, accenna che i reati denunciati nel 1927 furono in complesso 66.381, di cui 80 omicidi e 32.192 contravvenzioni. I giudizi furono 37.947 dei quali 288 dinanzi alle Corti di Assise. Il numero dei condannati fu 14.502, dei quali 2517 donne e 1517 minorenni. Da questi dati si rileva una costante progressione numerica in confronto degli anni passati, progressione invero non allarmante, perchè trovare la sua spiegazione nell'incremento della popolazione.

Ma inquietante è degno di esame resta sempre il problema della delinquenza minorile. L'oratore ne analizza gli aspetti ed afferma che la negletta educazione dei minori è uno dei coefficienti dell'imperversare della loro delinquenza. Passando a parlare del nuovo Codice Penale, che è in via di elaborazione, afferma che il progetto è un monumento di alta sapienza legislativa e di profonda psicologia. L'oratore ne esamina le portate e ne illustra i criteri informatori. Molto chiasso si è fatto attorno al ripristino della pena di morte che sarà sancita dal nuovo codice.

«Ma le discussioni sulla legittimità della pena di morte — afferma il comm. Crosta Curti — sono ormai melanconie, zoologia di filosofi, accademie dal fatto compiuto ed è vana l'invocazione del grande Beccaria, vissuto quasi due secoli addietro, quando nel suo stesso nome si ne riannoda la necessità per due motivi: di fronte cioè alla minaccia della sicurezza della nazione e quando sia l'unico freno per distogliere altri dal commettere delitti. Tutti i paesi civili l'hanno mantenuta o ripristinata, se per poco abolita, e non vi è dubbio che l'ombra sinistra della morte sarà valido argine all'imperversare della più atroce delinquenza».

Tra la più deferente attenzione, il comm. Crosta Curti chiude il suo discorso con una alata invocazione alla patria, dopo avere ricordato la figura di Emanuele Filiberto che 0 Piemonte onorerà in quest'anno celebrando il decennale della Vittoria. Parla ancora brevemente S. E. Casati. Nel chiudere la funzione rivolge, a nome della Corte un omaggio ai Principi ed alle autorità. Esprime il dispiacere per l'allontanamento del barone Torella ma soggiunge che il suovo P. G. Trabucchi ha aggiunto novelle lustre alla Corte. Rievoca infine la figura del comm. De Antoni e dichiara aperto l'anno giudico. La cerimonia è compiuta. Ossequiati dalle autorità e dai magistrati i Principi lasciano il Palazzo di Giustizia.

Il successo della Befana fascista

Roma, 10, notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«La prima Befana fascista ha avuto il più lieto svolgimento presso tutte le Federazioni provinciali fasciste. Dall'Alto Adige alla Sicilia il fascismo ha donato, con la stessa mano fraterna a tutti i bimbi d'Italia. Il segretario generale del Partito, oltre che alle segreterie federali, rivolge perciò il suo plauso alle Federazioni dei commercianti ed ai fasci femminili, di cui lo slancio nel dono e nell'opera tanto ha contribuito alla riuscita del gesto geniale».

Al Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma da Udine:

«Trasmetto V. E. espressione devozione gratitudine piccoli allogeni nella bella redenta Tarvisio, Cave, Fusine, Valbruna, Camporosso, Ugovizza, Malborghetto, Lagisio, raccolti per festa Befana inneggianti al Duce, alla Patria. Ossequi. Contessa Di Caporiacco, presidente Comitato Udine».

Lituania, Germania e Russia

nell'esposizione del ministro Zaleski

Varsavia, 10, notte.

Al banchetto annuale della Società di studi internazionali, il ministro degli Esteri, Zaleski, ha pronunciato un discorso sulla politica della Polonia nel 1927. Dopo aver esposto le linee della politica polacca a Ginevra, egli ha osservato: «Oggi che gli Stati Uniti hanno preso una iniziativa analoga alla nostra, nessuno dirà che la mozione polacca all'Assemblea della Lega delle Nazioni non rispondesse alle tendenze psicologiche delle 50 Nazioni che vi erano riunite».

Passando poi al regolamento del conflitto polacco-lituano a Ginevra, Zaleski ha rilevato di essere in grado di considerare questo problema in una posizione migliore di Valdemaras, che è obbligato a gridare vittoria per addolcire l'implacabile opposizione interna. Il ministro ha osservato che, assendo libere da qualsiasi preoccupazione di politica interna, egli può limitarsi alla constatazione che la Polonia ha ottenuto a Ginevra ciò che sperava, e considera che la cessazione dello stato di guerra fa progredire grandemente la soluzione del problema e fa sperare in ulteriori conseguenze, malgrado certe enunciazioni minacciose che sono per la massima parte dettate da preoccupazioni interne e da vecchie abitudini. Lo stato di pace genererà una mutua fiducia polacco-lituana, che permetterà la definizione del problema. Sarebbe però meglio per la causa della pace che Valdemaras si astenesse da una interpretazione allegorica e scolastica dei testi di Ginevra. Ad esempio, l'affermazione che l'ultima decisione di Ginevra annulli la decisione della Conferenza degli Ambasciatori circa Vilna mancata unicamente le scarse capacità di Valdemaras. Zaleski ha detto di sperare che il periodo tra le sessioni di dicembre e di marzo del Consiglio della Società delle Nazioni sarà fruttuoso per le relazioni polacco-lituane, a che la Polonia farà tutto il possibile per raggiungere questo risultato.

Circa le relazioni tedesco-polacche Zaleski ha dichiarato che la Polonia si è sforzata nel 1927 di stabilire le migliori relazioni di vicinato con la Germania, ed ha affermato di avere incontrato da parte della Germania molte prove di buona volontà. Il ministro ha rilevato che questi reciproci sforzi hanno già portato ad alcuni risultati con la conclusione di una serie di accordi, di cui parecchi presentavano notevoli difficoltà. Zaleski ha messo in rilievo particolarmente l'insegnamento della delegazione tedesca alla Società delle Nazioni circa la mentalità pacifista politica e la questione lituana. Quest'atteggiamento ha contribuito ai buoni risultati raggiunti. «Io spero — ha continuato il ministro — che questa collaborazione diverrà sempre più frequente e che le divergenze polacco-tedesche a Ginevra per le questioni concernenti Danzica, cesseno di occupare un posto importante negli annali della Società delle Nazioni. In Germania aumenta il numero di coloro che nell'interesse ed anche nella collaborazione con la Polonia vedono possibilità di sviluppo per la loro parte». Zaleski ha constatato infine l'evoluzione psicologica della Germania, senza svalutare le difficoltà che restano da vincere per ristabilire relazioni polacco-tedesche completamente normali.

Dopo aver rilevato il miglioramento delle relazioni con la Lituania, Zaleski ha citato poi con soddisfazione la dichiarazione fattagli a Ginevra da Litvinoff che il Governo sovietico cercava di persuadere da lungo tempo la Lituania del cessare lo stato di guerra con la Polonia e ha illustrato l'interesse dimostrato dal Governo sovietico nella questione dell'apertura di trattative commerciali fra i due Paesi. Il ministro ha rilevato che la Polonia sarebbe felice se il Governo sovietico mostrasse di non aggressione con la Polonia relativamente al rifiuto del posto polacco, e cioè che con la firma del patto di non aggressione con la Polonia patti analoghi siano firmati con gli altri Stati baltici. I Soviets vedono di vedere in questo postulato delle tendenze polacche di egemonia. Il ministro considera che un patto di non aggressione senza arbitrato avrebbe unicamente una importanza morale; d'altra parte, circa gli Stati baltici, la Polonia desidera unicamente il successo dei loro sforzi di consolidamento di un'esistenza indipendente. In generale gli ultimi mesi dimostrano che, anche senza il patto di non aggressione, le relazioni polacco-sovietiche sono sulla via migliore; politici delle due parti, malgrado alcune divergenze, si è unanimi nella volontà di pace.

Commenti tedeschi

Berlino, 10, notte.

Una parte della stampa commenta oggi il discorso pronunziato dal ministro degli Esteri polacco, Zaleski. La *Taegliche Rundschau* nosa con soddisfazione le gentili espressioni del ministro Zaleski verso la Germania, e dice che egli ha completamente ragione affermando che tutti i circoli politici seri della Germania desiderano il mantenimento di relazioni corrette colla Germania. In Germania si è sempre deplorato che il comportamento della Polonia contro le minoranze tedesche rendesse difficile la prosecuzione dei buoni rapporti. Ma ora, il discorso del ministro, giustifica la speranza che anche a questo riguardo si arrivi ad un serio mutamento.

Analoghi commenti fa il *Berliner Tageblatt*. Anche la *Boersen Zeitung* approva delle ottimistiche dichiarazioni del ministro Zaleski per osservare che, se si è parlato tanto nell'ultima sessione ginevrina di Danzica e delle scuole dell'Alta Slesia, ciò non è per colpa della Germania. Se la Polonia rinunzierà alla sua politica di penetrazione e di violazione dei diritti di Danzica, se essa si comporterà lealmente verso la Germania, sia nel campo politico che in quello della politica economica, se essa concederà alla minoranze tedesche dell'Alta Slesia garanzie corrispondenti al diritto delle genti, allora le relazioni polacco-tedesche saranno completamente a posto. La buona volontà a questo riguardo è stata mostrata sinora soltanto da parte tedesca. Ma una nota di carattere assai più realistico che non le precedenti giornalistiche ha, ad un certo punto, il giornale, osservando che il discorso di Zaleski è molto sobrio e va messo nella categoria dei discorsi di carattere elettorale, categoria che esiste anche nel campo della politica estera. Zaleski, col suo discorso, vuole porgere la mano ai socialisti tedeschi, dei quali prevede la vittoria alle prossime elezioni e spera per loro il Patto della pace, speculando sin d'ora sulla loro debolezza.

Un comunicato ufficioso lituano sugli incidenti di frontiera coi polacchi

Kaunas, 10, notte.

L'Agenzia Telegrafica Lituana «Elta» dà la seguente versione della notizia riportata da alcuni giornali esteri, circa un incidente di frontiera occorso fra lituani e polacchi: «Nel distretto di Ilena, i polacchi cambiarono di posto ai picchetti che segnano la linea di demarcazione, spostandoli verso il territorio lituano. Il fatto suscitò la pronta reazione delle guardie di confine lituane, le quali rimossero i picchetti, ma vennero fatto segno al fuoco di fucileria polacco. Non si ebbe fortunatamente a deplorare nessuna vittima».

Come fu assassinato

il vice-console italiano di Odessa

La sorveglianza dell'assassino - Per rapina

Mosca, 10, sera.

Secondo alcune supplementari informazioni riservate da Odessa, l'assassino del vice-console italiano cav. Cozzio, si chiama Vladimiro Dogrovoiski ed ha 25 anni. Gli indumenti rubati alla vittima vennero rinvenuti presso certo Giorgio Coukovie ventiseiquenne. Entrambi erano stati già altre volte arrestati e condannati per delitti commessi.

Dogrovoiski ha dichiarato che il 23 dicembre, giorno dell'assassinio, egli uscì di sera proponendosi di effettuare qualche furto. Passando per la via Batarelnyi incontrò per caso un vecchio sconosciuto, che egli colpì al manto e gettò al suolo con un sol colpo. Quel vecchio era il cav. Cozzio, il quale, mentre si trovava ancora per terra, cercò di difendersi con un'arma. Dogrovoiski raccolse un sasso e colpì più volte alla testa la vittima. Dopo la morte del Cozzio, Dogrovoiski gli tolse la pelliccia, la giacca che indossò egli stesso, la rivoltella, il portafoglio, l'orologio e gettò il cadavere in un vicolo cieco della Villa Hymand, allo scopo di nascondere le tracce del delitto. L'assassino ha aggiunto che egli si rifugiò poscia nei dintorni della città, ove nascose una parte degl'indumenti sotto un cumulo di sassi presso i locali di un infermeria e gettò il portafogli con i documenti, la rivoltella e il collo della pelliccia che portava tracce di sangue, presso la linea ferroviaria. L'indumenti egli vendette l'orologio e vari altri oggetti ed alcuni giorni dopo ritirò la pelliccia dal nuove in cui l'aveva nascosta ed incaricò il Coukovie di venderla.

Dopo l'arresto di Dogrovoiski, gli abiti e le scarpe della vittima, di cui egli era vestito e calzato, gli furono tolti. Coukovie ha confessato di aver venduto la pelliccia del vice-console assassinato. L'inchiesta continua.

(Stefani).

Funebri sciocchezze

dell'organo comunista berlinese

Roma, 10, notte.

La *Tribuna* pubblica:

«La *Rote Fahne*, organo del Partito comunista berlinese, vuole ricevere da Roma che tutta la stampa fascista italiana ha soppresso la notizia della morte di Costantino Lazzari. La notizia però — inventa ancora la *Rote Fahne* — si è sparsa tra le masse operaie e socialiste, che sono andate a sfilare giorno e notte dinanzi alla casa del l'ex-deputato socialista, casa circondata da fortissimi nuclei di polizia. La *Rote Fahne* fantastica anche di ovazioni tra dimostranti e polizia. A parte le sciocchezze qui riportate, la *Rote Fahne* dovrebbe pur sapere che la stampa fascista ha parlato opportunamente della morte di Lazzari e che anzi ha riconosciuto ed ammesso una diversa dignità tra la sua vita politica e quella specialmente degli altri socialisti oggi fuoriusciti. Se proprio questi ultimi sono gli informatori e gli ispiratori dell'organo comunista berlinese, non sarpiamo davvero che cosa farci».

Le assoluzioni viennesi

per i fatti di luglio

Vienna, 10, notte.

Oggi è cominciato davanti ai giurati viennesi l'ultimo dei processi per i fatti di luglio. Nei precedenti si sono avute, oltre a lievi condanne, 9 assoluzioni anche di persone confesse. La più commentata è naturalmente quella del segretario del partito comunista austriaco, Koplenig, mandato assolto due giorni fa da una giuria formata quasi completamente di elementi borghesi, la qual cosa fa sì che la stampa torni sul problema di una riforma della procedura austriaca perchè la serie delle assoluzioni continua ormai ininterrotta anche quando si aspetterebbero delle condanne. Gli imputati compaiono davanti ai giurati oggi, uno di giovanetti sono i quali pesano accuse abbastanza gravi di ribellione e di uso delle armi contro la forza pubblica. Il processo — che però è seguito da poco interesse da parte dell'opinione pubblica, persuasa che i veri responsabili sono a piede libero — durerà tre giorni.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 10. — Ritornano più animate ed impressionate e ferveono su tutti i valori che chiudono in notevole miglioria dalla precedente chiusura. Calma ma ferma la Banca d'Italia e tutto il gruppo dei bancari. Resistenti le Meridionali sulle quotazioni massime pagliate. In forte ripresa le Mitel e Meridionali per acquisti pervenuti da altre piazze non ripetute anche per corpo borsa, ai prezzi di 488 e 323 rispettivamente.

Titoli quasi ufficialmente, fine corr.:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Ultim.
Rendita 3,50 %	—	72 20	—	72 25
Id. id. cont.	—	72 15	—	72 15
Consolidato 5 %	—	93 95	93 95	93 95
Id. id. cont.	—	93 65	—	93 60
Littorio 5 %	—	91 —	91 60	91 60
Id. id. cont.	—	91 75	91 70	91 75
B. d. F. Veneto	—	488 +	483 —	—
O. S. Paolo 5% c.	—	433 —	—	433 —
Banco Italia	1750	1520 —	1505 —	1515 —
Banco Comm.	1000	1250 —	1224 —	1250 —
Credito Italiano	970	858 —	865 —	857 —
Banco Roma	—	—	—	597 —
B. Naz. Cred	—	—	—	530 —
Consorzio M. P.	—	—	—	550 —
Mediterraneo	625	416 —	415 —	415 —
Meridionali	1075	671 —	672 —	660 —
Italiane	2000	340 —	342 —	340 —
N. A. I.	—	—	—	232 —
Comitati	50	188 50	—	189 50
Sebaste	900	303 —	305 —	301 —
Italiana Gas	1250	208 —	209 —	206 —
Ilva	250	217 50	—	217 50
Elettricità A. I.	250	250 —	250 —	250 50
Sip	2250	141 50	139 50	141 75
Terni	—	—	—	132 —
Savigliano	—	—	—	270 —
Nebiolo	900	260 —	257 —	256 —
Tedeschi	—	—	—	122 —
Off. Meccaniche	—	—	—	71 —
Fiat	11200	200 —	200 —	202 —
Id. nuove	—	—	—	202 —
Ambata	870	260 —	260 50	260 —
Schlapparelli	—	—	—	78 50
Mecfecatti	1000	110 50	110 50	219 —
Mira Lanza	—	—	—	90 —
Metal. Ital.	—	—	—	90 —
Bonifiche	1000	400 —	407 —	407 50
Fiorio	1000	145 —	—	146 —
Snia	75	—	—	117 —
Valli Lanzo	—	—	—	130 —
Viscosa	1000	105 50	106 —	105 —
Chatillon	1700	142 50	138 50	142 50
Boni Stabili	—	—	—	102 —
Cementi	—	—	—	135 —
Piccaluga	—	—	—	80 75
Acciai	1000	80 50	80 —	83 50
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	76 35
Londra	—	98 10	—	98 12
New York	—	—	—	19 02 1/2

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50% fm.	71 65	72 30	71 90	72 —
Id. 3,50% c.	—	—	71 90	—
Consol. 5% f. pa.	88 30	88 —	89 25	89 05
Id. 5% c.	—	—	89 90	—
Littorio c.	91 90	92 50	92 50	92 90
Id. fm.	—	—	92 50	—
Oro Ven. 3,50%	—	72 —	72 50	72 30
BANCARIE				
Banca d'Italia	1000	1500 —	1507 —	—
Commerc. Ital.	1250	1250 —	1250 —	1255 —
Naz. di Credito	320	320 —	320 —	320 —
Banco di Roma	108 50	108 —	107 —	107 —
Credito Italiano	911	907 —	913 —	914 —
Credito Mariti.	1000	575 —	575 —	—
Comm. di Firenze	917	920 —	920 —	—
Credito Fond.	—	—	440 —	—
Commerc. Trieste	—	—	—	550 —
TRASPORTI				
Ferrov. Medit.	495	495 —	—	—
Id. Meridionali	600	600 —	597 —	605 —
Rubattino	540	540 —	542 —	540 —
Lloyd Triestino	320	320 —	320 —	320 —
Adria	—	—	—	105 —
Cosulich	120	120 —	120 —	120 —
Lloyd Sabaudo	—	—	—	605 —
Id. Triestino	600	600 —	600 —	—
Costruz. Venete	225	—	—	—
Alta Italia	—	220 —	—	—
MANIFATTURE				
Cotoni Cantoni	2500	—	—	—
Id. Tovati	710	—	—	—
Id. Veneziano	216	—	—	—
Lanif. Targetti	300	—	—	—
Id. Rossi	6700	—	—	—
Chatillon	141 50	—	140 —	—
Lis e Cps. Mig.	440 50	—	—	—
Rossari Varzi	704	—	—	—
Tessi	300	—	—	—
Seta	190	190 —	190 50	—
Varzelo	80	—	—	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	100	101 —	101 —	—
Ilva	130	130 —	130 —	—
Metall. Italiani	134	130 —	130 50	—
Elba	47	46 50	47 —	—
Montecatini	225	220 —	219 50	—
Perr. Vobbi	100	100 —	—	—
M. Amiata	300	300 —	300 —	—
MECCANICHE				
Breda	127	—	—	—
Fiat	200	200 —	201 —	—
Isotta	105	—	—	—
Misuri	30 50	—	—	—
Dalmine	129	130 —	—	—
Italia	—	100 —	—	—
Ilpa	—	100 —	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	795 —	—	—
Sip	142	140 —	—	—
Elettr. Romitana	144 50	—	—	—
Edison	220	—	—	—
Marconi	220	—	220 —	—
Terni	420	420 —	—	—
U. Eserc. Elettr.	102 50	107 50	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	145 50	145 —	—	—
Indust. Zuccheri	105	105 —	—	—
Raff. Lig. Lomb.	175	175 —	—	—
Gallenti	170	170 —	—	—
Somalia	—	100 —	—	—
Eridania	205	205 —	205 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Anden	20	18 50	—	—
Fondi Rustici	200	—	200 —	—
Immobiliare	—	—	100 —	—
Lotte. Fondiarie	—	—	100 50	—
Risanamento	—	—	100 —	—
Bon. Fondiari	100	—	100 —	—
Beni Stabili	100	100 —	100 —	—
DIVERSE				
Ar. Inf. Milano	—	—	—	1000 —
Ass. Generali	—	—	—	2047 50
Silos	—	750 —	—	—
Cem. Spalato	103	250 —	250 —	245 —
Grandi Alb.	100	—	—	—
Esp. Italo-Am.	100	—	—	—
Pirelli	600	—	—	—
Gas Torino	304	—	—	—
Mira Lanza	70	—	—	—
CAMBI				
Francia	76 35	76 —	76 30	76 40
Svizzera	384 25	384 75	—	384 50
Londra	98 17	98 1625	98 175	98 18
New York	19 005	19 03	19 005	19 0250
Berlino	455 75	—	—	456 75
Vienna	267 75	—	—	267 75
Budapest	11 75	—	—	11 70
Belgio	268 50	—	269 —	268 —
Spagna	355 50	355 —	—	357 —
Praga	56 50	—	—	56 95
Budapest	350 —	—	—	351 —
Albania	350	—	—	350 —
Belgrado	83 40	—	—	83 175
Danimarca	106 50	—	—	106 —
Norvegia	—	—	—	106 —
Atene	25 25	—	—	—

Unità dei Cambi e Consolidati. — Roma, 10. — Consolidati: 3,50 % netto (1902) 71,85; 3,50 % netto (1906) 67; 3 % lordo 42,65; 5 % netto 89; Littorio cont. 91,67,50; Obblig. Venezie 3,50 % 71,05. — Cambi: Francia 76,38; Svizzera 384,50; Londra 98,18; Olanda 769,50; Spagna 356,50; Belgio 268,90; Berlino 456,75; Vienna 267; Praga 56,90; Romania 11,70; Argentina oro 18,50; carta 8,80; New York 19,06,5; Canadà 19,03; Belgrado 33,45; Budapest 350; Albania 366,02; Norvegia 500; Russia 97,50. Ore 364,81.

Borse estere

Parigi, 10. — Chiusura cambi: Italia 129,40; Londra 126,60; New York 25,44; Belgio 354,70; Spagna 470,75; Svizzera 490; Danimarca 681; Olanda 1005; Svezia 686,75; Romania 16,70; Germania 606,50.

Londra, 10. — Chiusura cambi: Italia 92,18; New York 4,87 7/16; Amsterdam 12,09

Il purgatorio d'un artista

A voler stringere in una formula la materia di quella recente letteratura tedesca che, passata di moda, pare ormai archiviata sotto il nome di « espressionismo », si dovrebbe parlare di « confessioni poetiche ». Sotto diverse maschere, di personaggi e di azioni, era sempre quell'unico contenuto del tempo rivoluzionario, quell'unico tema dell'uomo, del giovine per lo più, che soffre dei coppi sociali, famigliari, sessuali posti alla sua anima e anela a liberazione. Poichè le variazioni s'andarono facendo sempre più monotone, senza portare mai a un'opera d'arte davvero viva, non si può che accogliere con grande diffidenza un libro, nel cui sottotitolo ancora oggi si legga: « una confessione di questo decennio ». Tanto più che il volumone conta la bellezza di 745 pagine! Ma basta incominciarne la lettura per non smetterla prima d'averla ultimata. Qual personalità viva e nuova! Costui aveva veramente qualcosa da dire, e gli si può passare anche il sottotitolo, poichè si confessa senza scrupoli e senza pose. Una confessione che ha pure un certo valore storico. La scena è principalmente a Monaco immediatamente avanti la guerra, poi nelle retrovie orientali della fronte tedesca, quindi ancora nella Monaco che prepara e disfrena la rivoluzione del 1918-19. E chi racconta, se non ha tenuto nessun posto che gli consentisse di veder molte cose dall'alto, è uno che, preso in mezzo a quei turbini, ha saputo vedere dal basso con occhi non velati da pregiudizi. Del resto, l'interesse precipuo del narratore non è rivolto a dare un quadro del tempo. Il tempo è appena ambiente o, forse meglio, il secondo personaggio, dal contrasto col quale il protagonista acquista luce e forma. E chi è il protagonista? E' lo scrittore bavarese contemporaneo che merita più attenzione.

Il romanzo (mi viene fatto di dire romanzo, perchè questa storia veramma ha l'andamento e gli spiriti dei cosidetti *Bildungsromane*) incomincia dall'undicesimo anno di vita di Oskar Maria Graf. In quell'anno suo padre, che aveva bottega di fornaio in un paesello del lago di Staruberg, morì, e il ragazzo cominciò a sentire quanto dura sia la vita di chi è dannato al lavoro. Dannato al lavoro egli era sotto l'impero d'un fratello brutale, che non tollerava opposizioni o rilassatezze. Un ambiente tipico: molti figli, più fatiche che agi, una madre consunta dalle gravidanze e dagli affanni, un primogenito manesco, prepotente che stanca il padre finchè farsi cedere le redini e lo spinge così a finir prima del tempo, mitzato dal vino. Nè gioie nè amore se non ruvido, furtivo tra i fratelli minori affini di natura e legati dalla comunanza del giogo; sempre un'atmosfera di malcontento, di risentimenti, di collera repressa, un'atmosfera grave per molte ombre e non solo di quelle stese dai conflitti del giorno, ma di ombre remote ataviche, famigliari o religiose, quali si annidano in certe vecchie case contadinesche. Un lievito oscuro, ricco di molti germi che si tramandano col sangue di generazione in generazione, finchè non venga uno a cui sia concesso di trarne voci e nomi, un artista.

Per ora il nostro artista in erba si contentava di sgobbare nel forno, di far grandi trottate a portare il pane ai clienti e di buscarne dal fratello-padrone per ogni nonnulla. Trovava già i primi compensi leggendo dei libri — poesie e drammi — portati in casa da un parente, prosciacquandosene altri in gran segreto con una complice sorella, discorrendone con lei nei giri quotidiani di distribuzione ai clienti. La fantasia si nutriva e stimolata, cominciava a rispondere. La natura del ragazzo però, chiusa, dura, impetuosa, voleva anche uno sfogo di reazione diretto. Poteva bastare per qualche tempo una vita domestica di scorrazzate avventurose per boschi e prati, a spregio delle persone dabbene, con una banda di monellacci della sua risma. Ma oggi ne sa s'impone la necessità di vera liberazione. Il fantastico fornarette pensò di far l'inventore e buttò danari, mesi e speranze per ottener dei brevetti, d'un cavastivali, d'un cavaturaccioli; poi una morìa di bestiame gli mise in testa l'idea di fare il veterinario, sempre nel miraggio di togliersi di casa e guadagnare, guadagnare favolosamente. Le delusioni e le letture lo fecero alfine decidere per la mèta più fantastica, della poesia.

Un giorno, sui diciassett'anni, agguantò un trecento marchi da un libretto di risparmio, riempì una cesta di dadi da brodo, candele, thè, zucchero, sale, bottoni di camicia, carta, penne, rubati nel negozietto di famiglia, e fuggì in città.

Così egli nascose alla sua vita personale, con un atto di ribellione, scrollandosi di dosso i primi vincoli, i famigliari. Si iniziava ora il contrasto col mondo. Che dovesse essere contrasto in principio l'ex-fornaio non s'aspettava manche. La sua fisionomia era — e la conservò per un pezzo — quella d'un Simplicio incauto e ottimista. Danari ne aveva: si sistemò, fece stampare dei biglietti da visita « *Oskar Graf - Scrittore* », mandò lettere e il manoscritto d'un dramma in giro agli editori. Piovvero i rifiuti, il danaro, speso pazzamente, sfumò. Bisognava cercare un'occupazione. Che fame un po' nobile almeno!

Divenne *lift*. Ma era un mestieraccio, che gli procurò i reumatismi. Non era meglio fidarsi ancora alla penna? Perchè non scrivere delle facezie e mandarle ai giornali umoristici? Con poca fatica c'era da guadagnare a bizzeffe. Dunque impiantò la fabbrica dello spirito; e intanto si sfamava colle ultime risorse di stadi da brodo e di thè. La fabbrica di spirito si dimostrò passivissima; una summità di danaro indegnamente sciroccata ad un fratello gli consentì di menare per qualche tempo una vita disordinata in caffè letterari, ma non rappresentò che una dilazione. Bisognava lavorare al modo duro che gli era famigliare.

S'impiegò in un mulino a portar sacchi. Un compagno di camera lo iniziò al socialismo. La prima volta che si decise d'assistere a una riunione serale del genere aveva dimenticato il nome dell'osteria di ritrovo. Nei pressi indicatigli passeggiava lento e solenne un gendarme. Il nostro Sitaplicio non esitò un istante a chiedergli dove si riunissero « gli anarchici ». Fini naturalmente al corpo di guardia. Malgrado la lavata di capo dei tutori dell'ordine si accostò, con maggiore prudenza, a quegli innocui incendiari. Aveva da essi un pensiero utilissimo, gli pareva: l'uomo è una vittima della società. E ragionava: puoi dunque fare ciò che vuoi; a te, vittima non toccano mai responsabilità. Stufo di rovinarsi la schiena a portar sacchi, egli non esitò quindi, su proposta d'un amico, a bruciare il paglione e partire in una bella giornata di primavera per Locarno.

Nei dintorni di Locarno prosperava allora una colonia assai variopinta d'individualisti, vegetariani, pittori e letterati d'avanguardia, liberamanti e simili, occupati a covare colla loro elucubrazioni il nuovo mondo della infrenata libertà, di cui facevano intanto le prime prove. Il nostro eroe pensava d'esser giunto al suo paradiso. Che somma la rassegnazione semplicità di spirito lo dimostrò tra l'altro in un memorabile incontro col principe Kropotkin, il celebre rivoluzionario. Il principe faceva ad Ascona una passeggiata con un amico. Era un omino con una gran barba ben pettinata e gli occhi inquieti. Il Graf, che ne conosceva la fotografia, l'avvicinò per di dietro, gli battè discretamente la mano sulla spalla e al suo viso spaventato (Kropotkin si vedeva davanti un demonio a piedi nudi, senza giacca e coi capelli alla nazarena) oppose un debole sorriseto. Dopo la presentazione, alla domanda del principe, se scrivesse anche lui in giornali socialisti, rispose imperturbabile: « No, collaboro solamente a giornali umoristici », e nel congedarsi gli strinse energicamente la mano con un « Spero che ci rivedremo di frequente! ». Ma pur con quella sua bislacca ingenuità riuscì presto a capire che dalle chiacchiere enfatiche dei suoi compagni non c'era da aspettar nulla e, pattita un po' di fame libertaria, ritornò a Monaco.

Di cercò un posto da fornaio. Voleva risparmiare tanto da potersi dare poi senza preoccupazioni alla poesia. Ma dopo alcuni mesi gli scappò la pazienza. Una chiacchiera al padrone, e via! Partì per Berlino con tre marchi in tasca. Aveva là degli amici e sperava ben altro avvenire. E là, mentre si trascinava da un caffè all'altro vivendo di stoccate le sorprese dinhiarazione di guerra del luglio 1914. Che cosa poteva fare Simplicio in mezzo a quell'ondata d'entusiasmo, che tappava la bocca ai teorici dell'antimilitarismo e trascinava tutti? Fece la stessa cosa di tutti i suoi conoscenti: non ancora ventenne, si offrì come volontario. Ma invece di accettarlo subito, gli diedero una scheda di recapito per un reggimento di Augsburg. Ed egli si mise in treno, mangiò con molto gusto tutto quello che gentili ragazze entusiaste offrivano in ogni stazione agli « eroi » e si recò al suo paese. Dove, essendogliai sfreddata la testa ed essendo libero del fratello-tiranno, richiamato, se ne stette zitto zitto. Andò sotto le armi quando gli toccò, sempre in tempo per accorgersi, che quel mondo non era fatto per lui. Sembra una frase ridicola, eppure il Graf riuscì a scrollarsi di dosso il giogo militare in quegli anni ferrei, senza s'era liberato dal giogo famigliare. Soldato dal treno, al fronte, quando fu stufo si disse: basta! E, riprendendo inconsciamente un tratto del suo immortale patrono, il *Simplicissimus* di Grimmelshausen, per salvare la sua autonomia si finse pazzo. Incredibile ma vero: la perfettissima onnipotente macchina del militarismo tedesco non la spuntò nè colla sua forza nè colla sua scienza contro l'astuzia ostinata di questo contadino bavarese. Il quale, dopo parecchi mesi di carcere, d'osservazione e di manicomio fu riformato come idiota.

Ancora una volta era libero. Ma la libertà non lo toglieva dal bisogno. Tentò tutti i mezzi per aver di che attendere con agio alla poesia. Alienò la sua parte ipotecaria sulla casa paterna, cercò inserendo sui giornali una moglie facoltosa, scrisse recensioni di libri lodati senza leggere, andò accattando dalle diverse leghe d'assistenza, lavorò in questa e quella fabbrica di pane, fece il mercante clandestino di vivori, sempre piano dalle più pazze speranze, sempre spinto dall'ossessione del danaro liberatore, sempre affascinato dalla luce pura della poesia e rinvoltolato nel fango d'una vita d'avventuriero. E doveva venire alla conclusione: « Prigionieri eravamo anche qui come in guerra! ».

Assai naturalmente, quando il lavorio socialista andò preparando la rivoluzione, egli si lasciò portare dal moto del tempo. Benchè si fosse con alcune poesie creata già una piccola fama e questa gli avesse procurato un sussidio mensile d'un mecenate, le sue condizioni eran divenute anche più precarie per uno sconsiderato matrimonio offerto per compassione all'amica abbandonata d'un suo amico. Doveva nascere perfino una bambina da quella pazza unione, ma quel vincolo allontanò ancor maggiormente gli sposi e buttò lui, il sana pace, sempre peggio alla deriva. Visse i mesi rivoluzionari del 1918-19 per le vie e le piazze della città, strappato al suo lavoro da ogni fiato di vento che agitasse la folla, smarrito anche lui come tutti e irato. Vedeva l'impotenza del dottrinarismo di un Eisner, la fatuità della rettorica di un Toller, la debolezza e l'incapacità dei capi, la leggerezza e la stanchezza dei gregari, ma era anch'egli una foglia nella tempesta, una foglia che aveva bisogno di farsi trasportare da quel vento. Il risultato della sua personale, impotenza era un abbandonarsi agli istinti più materiali, un cadere rabbioso, per bisogno di pane, nella crapula che un pescecane olandese gli offriva in una sua villa, pur ch'egli lo divertisse facendo la parte del buffone. Soffocata la rivoluzione, anche il Graf venne denunziato ed ebbe a conoscere per qualche giorno il carcere. Lo rimisero poi quasi subito in libertà, perchè effettivamente egli era stato una innocua comparsa. La sua unica idea originale, per realizzar la quale aveva spillato danari da una signora filantropa, era stata di convocare un'assemblea, finita assai comicamente, per muovere il popolo a far guerra alla borghesia e al terrore insieme con un'azione passiva di marca tolstoiana.

Il libro si chiude a questo punto. Allora, verso la metà del 1919, non sarà parso ancora al Graf d'esser giunto a una svolta decisiva; anni dopo invece capiva che era finito col il periodo più caotico della sua giovinezza. I suoi sforzi artistici si fecero sempre più vigorosi e severi, e pian piano cominciò il successo. Ma soprattutto in quei mesi del '19 s'era chiuso il ciclo aperto colla fuga dalla casa paterna in cerca della libertà. Più volte egli l'aveva conquistata la libertà, e la conclusione era: « Noi siamo prigionieri! », prigionieri del tempo, della civiltà, degli istinti, dell'ordine necessario. Ma questa è la sorte umana, e può diventar la base della conoscenza, quando sia accettata con animo religioso. Fortunato lui, che, avendo perduto da ragazzo la fede e l'amore, dopo d'aver temuto di cadere in un cinico egoismo, poteva riacquistare la fede negli uomini e, traverso essi in Dio, e l'amore. Ora, sì, poteva principiare a vivere.

Un caso ci presenta questo singolarissimo libro, dal quale sorge la promessa d'un cosmo. Scritto senza alcuna ricerca dell'effetto, con uno stile monotono anzi, con un vocabolario rude e talvolta persino volgare, avviene e conquide. Intanto per l'indole del protagonista, che è veramente un pezzo di robusta natura primitiva, quale parrebbe impossibile incontrare più ai giorni nostri, e poi per la vigoria di quest'anima vergine. Quest'uomo che diresti un amorale, questo giovinastro capace di mentire, d'ingannare, di simulare di fronte agli altri, di fronte a se stesso è d'una sincerità spietata. Se l'istinto (di violenza addirittura barbarica) lo porta a valersi d'ogni mezzo per affermarsi e lo trascina in cento abissi, dentro di sè egli ha il sentimento infallibile del vero, e da quello si giudica. Il giudizio morale rimane a lungo diverso dal suo agire, perchè la materia di cui egli è fatto è restia a lasciarsi dominare. Violento e mendace egli è per bisogno e per incapacità di chiarezza. La sua adolescenza assomiglia così ad una serie di gesta d'avventuriero; è invece il cammino d'un uomo e d'un artista che si ritrova. Che si sia ritrovato lo dimostra il tono umoristico e ironico del racconto sempre mantenuto con perfetta misura e senz'ombra d'affettazione. Le cose più incredibili son dette con tutta naturalezza; bisogna avere ben poco senso critico per volergliene male. E qual potenza di poesia sappia raggiungere la mostra un episodio (uno solo, volutamente quasi introdotto a mo' d'esempio), la morte della sorella Emma.

Ci sono poeti che si forgiano le armi nelle scuole, questo se le è forgiate attraverso un purgatorio doloroso e grottesco di lotte e di baldorie. L'interessante è che siano lucide e nuove, come pochi artisti d'oggi in Germania le hanno. E varrà la pena di vedere come le sappia adoperare.

LEONELLO VINCENTI.

OSKAR MARIA GRAF — Wir sind gefangene. — Ein Bekenntnis aus diesem Jahrzehnt. München, Drei Masken Verlag.

Per prolungare l'esistenza umana

Un milione di dollari all'Università di Chicago

New York, 10 notte.

Il signor Lasker, capo di una Agenzia di pubblicità, ha donato un milione di dollari al Dipartimento per le ricerche mediche dell'Università di Chicago, allo scopo di intensificare gli studi intesi a trovare il modo di prolungare la vita delle persone di media età e dei vecchi. Il rettore dell'Università di Chicago proclamava ultimamente che, negli ultimi 300 anni, l'aspettativa umana è stata prolungata in ragione di quasi una trentina di anni. Tuttavia, — soggiungeva il rettore, — gli uomini che oggi hanno 30 anni, non possono sperare di sopravvivere più a lungo di quelli che un secolo addietro avevano la stessa età. Il munifico dono del signor Lasker mira a assecondare la scienza, perchè non raccolti gli espedienti necessari per prevenire ai cinquantenni di oggi un più lungo periodo di sopravvivenza di quello calcolato dal rettore dell'Università.

(« Daily Telegraph »).

Lloyd George

s'imbarca per ritornare in Inghilterra

San Paolo, 10, notte.

(A. A.) — Lloyd George, che era stato ricevuto dal Presidente dello Stato, dott. Julo Prestes, ha poi visitato un istituto scientifico e la città. Dopo aver preso parte ai festeggiamenti organizzati in suo onore dalla Camera britannica di commercio e dalla colonia inglese, egli ha raggiunto il porto di Santos, dove si è imbarcato a bordo dell'*Andalusia* per ritornare a Londra.

Il Duomo di Firenze

E' noto il costante interessamento britannico per i monumenti dell'arte italiana. Le infondate voci, corse recentemente a proposito di certi lavori di Padre Alfani sotto la cupola del Brunelleschi, sulle condizioni di Santa Maria del Fiore, hanno indotto il *Times* a dare la spiegazione veridica della cosa. Tutti i visitatori del Duomo fiorentino, e i forestieri soprattutto, sanno che sull'impalatito della cappella della SS.ma Croce, a sinistra dell'altar maggiore, è segnato il punto di proiezione dei raggi solari che passano per un certo foro della cupola. Da tempo immemorabile, durante il solstizio d'estate, a S. Giovanni si usava controllare scientificamente la precisione di quel punto, come riprova della stabilità della cupola. Dal 1902 l'osservazione non era stata più rinnovata, fino a quest'anno, quando, in seguito ad alcuni lavori alla cupola, venne ad essere spostato il foro per cui i raggi del sole filtravano sull'impalatito. Da ciò l'intervento di Padre Alfani, per determinare, anzitutto, il dato scientifico necessario a stabilire la nuova posizione del gnomone dei quadranti, ossia, praticamente, il foro. Ristabiliti, per così dire, i termini scientifici della tradizionale osservazione, questa verrà ripresa ogni anno, e dal confronto dei risultati annuali, lungo un certo periodo di anni, si potrà accertare, come nel passato, se la Cupola del Brunelleschi continua... a star ferma. Per intanto, spiegato il fatto che dette luogo alle infondate voci sulle condizioni statiche della Cupola, è fuor di dubbio che essa è in condizioni perfette di stabilità.

Il *Times*, nel dare ai suoi lettori questa rassicurante spiegazione, già nota al pubblico italiano, coglie l'occasione per riprodurre nella sua pagina illustrata una fotografia panoramica di Firenze, quasi per mostrare ai britannici ammiratori della Città dei fiori che tutte le sue monumentali bellezze sono sempre al loro posto: ecco il ponte Vecchio che attraversa l'Arno e riceve i Pitti agli Uffizi, ecco Palazzo Vecchio con la sua eccelsa torre, ecco il Duomo col campanile di Giotto... Ed ecco, soprattutto, con questa premurosa pubblicazione del grande giornale londinese, una nuova singolare manifestazione del molto amore del pubblico inglese per Firenze e per l'Italia.

Il Concorso del Mobile

inaugurato a Roma

I doni a Benito Mussolini

Roma, 10, notte.

Questa mattina nel Palazzo delle Esposizioni ha avuto luogo l'inaugurazione del primo Concorso del Mobile indetto dalla Federazione autonoma fra gli artigiani d'Italia per l'ammobiliamento di uno stadio di alto funzionario dell'amministrazione pubblica. Al Concorso hanno partecipato circa cinquanta artigiani di ogni parte d'Italia, che hanno presentato disegni e bozzetti di mobili da studio. In una sala speciale sono esposti i doni che gli artigiani d'Italia hanno offerto a Benito Mussolini, fra cui una culla di legno di noce e di bronzo dorato ed un'artistica dondolata in legno intagliato. Alla cerimonia inaugurale sono intervenuti l'on. Fedele, ministro della Pubblica Istruzione, l'on. Bodrero, sotto segretario alla Pubblica Istruzione, l'on. Suvic, sottosegretario al Tesoro, l'on. Guglielmi, vice-presidente della Camera dei deputati, l'on. Buronzo, commissario governativo alla Federazione autonoma degli artigiani, l'on. Olivetti, segretario generale della Confederazione nazionale fascista dell'industria, il prefetto gr. uff. Garzarelli, ex gerarchi federale dell'Urbe, ed altre autorità. L'on. Buronzo, parlando brevemente, ha affermato che la Federazione degli artigiani intende con questo primo concorso aprire una serie di iniziative, con lo scopo di favorire l'insegnamento delle arti in Italia. Il ministro Fedele, auspicando al miglior avvenire artistico degli artigiani d'Italia, ha dichiarato aperta la prima mostra del Lavoro.

I porti italiani alla Fiera di Vienna

Vienna, 10, notte.

La direzione della Fiera di Vienna annuncia che in autunno sarà organizzata qui un'Esposizione portuale dell'Europa centrale a cui prenderanno parte i porti italiani di Genova, Venezia, Trieste e Fiume. In previsione del prossimo compimento del canale Danubio-Meno-Reno che collocherà Vienna al centro del traffico fluviale Mar Nero-Mare del Nord, si vorrebbe creare una tradizione che faccesse di Vienna la sede preferita dei Congressi internazionali degli interessati alla navigazione.

Un'Enciclica del Papa

sull'unità della Chiesa

Roma, 10, notte.

Il Papa ha emanato una Enciclica di eccezionale importanza e della massima attualità, palese a tutti coloro che sono anche per poco al corrente dell'arduo movimento per la unione di tutti i cristiani, qualunque sia la forma particolare della loro religione. Riconoscendo la generale tendenza contemporanea verso una maggiore unione internazionale dei popoli, l'Enciclica deplora che alcuni vogliano trasferirla dall'ordine politico a quello religioso, accomunando la religione vera alla falsa, e ritenendo che tutte le religioni siano buone e lodevoli. Sotto una maggiore apparenza di bene molti promuovono una falsa unità religiosa fra i cristiani, specialmente quelli che si chiamano « panCristiani », tendente a scalzare il fondamento della fede cattolica. Contro un così pernicioso inganno il Papa richiama l'attenzione dei Vescovi, perchè ne premuniscano il loro popolo, conoscendo i principii della vera unità religiosa da promuovere. Iddio creatore è anche rivelatore all'uomo del modo con cui vuole essere onorato e servito, cioè della vera religione, per cui ha fondato in terra la sua Chiesa. Dovere della creatura umana è dunque credere alla rivelazione, ai doveri, ai principii di Dio e perciò aderire alla Chiesa; ma non quale è supposta dagli erranti, bensì quale fu in verità voluta e fondata da Cristo, e quale per le promesse e l'assistenza di Cristo stesso, persevera una e identica lungo i secoli fino al presente, cioè la Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

Ma quelli che si sono separati negano questa unità di fede e di governo della vera Chiesa di Cristo, e vorrebbero perciò l'unione mediante l'accordo su alcuni pochissimi punti, i più fondamentali secondo essi, ritenendosi nel resto ciascuno sulle proprie opinioni, per le quali si sono staccati in altri tempi dalla Chiesa. Ora ciò è un trascinare la verità rivelata da Dio a patteggiamenti e a transazioni umane che sarebbero tradimenti a cui la Chiesa Romana ha sempre resistito e resiste necessariamente. Essa propone così intera e chiara per tutti la dottrina evangelica, giacchè Iddio non ha parlato per pochi ma per tutti. E' certamente cosa buona fomentare la carità fra i cristiani, ma non a scapito della fede su cui la carità stessa è fondata, non potendo i discepoli di Cristo dissentire fra loro nelle verità della loro fede. Non è possibile insomma concepire una società cristiana tra fedeli che siano liberi di seguire ciascuno un proprio modo di pensare circa l'oggetto stesso della fede. Il che l'Enciclica illustra con parecchi esempi intorno ai punti negativi in particolare dal protestantesimo.

« Da un tale dissenso — continua l'Enciclica — nasce l'indifferentismo cioè la noncuranza della religione e poi il modernismo che considera la verità dogmatica non come verità assoluta ma relativa, perchè muovole secondo le varie condizioni dei tempi e le differenti disposizioni degli uomini. Nè si può fare distinzione fra i dogmi, quasi alcuni siano imposti, altri lasciati alla libera accettazione dei fedeli, perchè tutti sono da credersi per lo stesso motivo, cioè per l'autorità di Dio rivelante, onde non può essere minore la certezza della fede nell'uno che nell'altro dei dogmi rivelati, anche se qualcuno fu in tempi moderni esplicitamente chiarito e solennemente definito come è avvenuto circa il primato ed il magistero infallibile del Romano Pontefice ».

L'Enciclica confuta i vari argomenti addotti dagli acattolici in favore della loro tesi unionistica, e, chiarito il vero concetto della unità della Chiesa, afferma che tale unità non si può promuovere che con il procurare il ritorno dei dissidenti alla Chiesa Romana, unica vera Chiesa di Cristo da essi miseramente disertata, e con il persuadere gli acattolici in generale ad assoggettarsi al governo del Vicario di Cristo, il Romano Pontefice. Il gravissimo documento termina con un vibrante appello rivolto ai figli separati e con il voto che sorga presto il giorno in cui tutti gli erranti ritornino finalmente all'ampissimo potere del successore di Pietro.

Gli orientali e gli anglicani

Roma, 10, notte.

(S. C.) Il documento pontificio odierno si riallaccia a tutta una serie di fatti destinati a richiamare i dissidenti all'unità religiosa. Il Pontificato romano in tutti i tempi è stato sostenitore fermissimo della tradizione della Chiesa cattolica, che si è sempre mantenuta uniforme per quanto si riferisce al dogma, così nelle chiese di Oriente come in quelle di Occidente, nei libri liturgici, negli scritti dei Santi Padri e dei dottori della Chiesa e negli atti dei Concilii ecumenici. La storia del pontificato romano, con Innocenzo III, Gregorio X, Eugenio IV, Nicolò V, Pio II e Sisto IV, fu sempre intesa attraverso enormi difficoltà religiose e politico-militari all'unione della Chiesa.

In tempi più recenti si deve ricordare che uno dei primi atti di Pio IX fu l'enciclica diretta alla Chiesa orientali dissidenti. Il paterno invito ebbe una scortese risposta da parte del patriarca di Costantinopoli, Antimo. Leone XIII riuscì ad eliminare lo scisma fra gli armeni ed elevò alla porpora il patriarca Asmun. Più tardi creò cardinale l'arcivescovo greco-ruteno di Leopoli. Lo stesso pontefice volle imprimere nuovo impulso alla Chiesa cattolica di rito orientale e nominò a tale scopo una Commissione cardinalizia sotto la sua personale presidenza. In tale circostanza emise la costituzione « Orientalium dignitas ecclesiarum » sulla protezione ed osservanza dei riti orientali. Nel 1894 dirigeva ai popoli una enciclica, in cui rinnovava l'invito ai dissidenti di tornare all'ovile. Pio X, durante il Congresso Eucaristico di Roma, volle far risuonare nella basilica vaticana i canti della Chiesa greca per il centenario di San Giovanni Crisostomo; diresse una lettera al cardinale Vannutelli sull'argomento e volle in tale circostanza fosse celebrato in sua presenza un pontificale in rito greco. Alle solenni cerimonie parteciparono il Sacro Collegio, i vescovi di tutti i riti, il corpo diplomatico. Una profonda commozione invase tutti i presenti, quando il Papa pronunciò per tre volte la formula della pace in lingua greca. Per ordine del Papa, durante le cerimonie, ciascuna Chiesa mantenne il proprio rito. Benedetto XV, nell'allocuzione pronunciata nel Concistoro del 10 marzo 1919, rinnovava il proposito di « richiamare le Chiese di Oriente all'antico splendore e di ricondurre le altre Chiese dissidenti al desiderio dell'unità della Fede ». Per raggiungere questo intento fondò una apposita Congregazione per gli interessi delle Chiese di Oriente e fondò il Pontificio istituto orientale. Pio XI ha pubblicato il 1° novembre 1923 l'enciclica « Ecclesiam Dei » in occasione del sesto centenario della nascita di San Giovanni Crisostomo, arcivescovo polocense di rito orientale.

Per ciò che si riferisce ai protestanti si parla da tempo di un movimento che va sviluppandosi nella Chiesa anglicana per il ritorno a Roma. E' opportuno non abbandonarsi a soverchie illusioni. All'infuori di un'esigua frazione, che fa capo al noto visconte di Halifax, non si hanno finora indizi seri che la Chiesa anglicana voglia accettare le massime della Chiesa cattolica nella loro integrità. Gli anglicani non pensano ad una sottomissione a Roma, ma sarebbero disposti a un impossibile « accomodamento », che sanzionasse il loro riconoscimento da parte di Roma come di una Chiesa in possesso di organi validi e di validi sacramenti, ciò che Leone XIII, colla sua lettera apostolica « Apostolicae curae », nel settembre 1896, ha recisamente negato. Il venerando arcivescovo di Malines, cardinale Mercier, consentendo alcuni colloqui di carattere strettamente privato, conosciuti sotto il nome di « conversazioni di Malines », temè qualche passo sulla via dell'unità cattolica, ma la sua morte troncò ogni attività in argomento, nè basta la buona volontà di lord Halifax è valsa finora ad ottenere una ripresa di quelle conversazioni, alle quali la suprema autorità ecclesiastiche delle due parti non diedero mai nessuna nè ufficiale nè ufficiosa.

E' opportuno poi accennare ai movimenti degli episcopaliani di America, movimento diversamente giudicato dai competenti, perchè, mentre alcuni vogliono vedervi una tendenza al ritorno, altri vi scorgono il segno di una unione organica delle Chiese scismatiche da opporsi alla Chiesa cattolica. Questa per sommi capi la situazione in cui il problema della Chiesa si trova oggi dal punto di vista strettamente religioso. Non bisogna poi trascurare, per renderci esatto conto delle enormi difficoltà che si frapporranno alla soluzione del problema delle forti interferenze politiche e di razza.

La Mostra « Pro Oriente »

visitata dalla Regina

Roma, 10, notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

« Ieri la Regina ha visitato la mostra « Pro Oriente » accompagnata dal conte e dalla contessa di Trimith. Erano a riceverla l'on. Turati, presidente del Comitato dell'opera, la contessa D'Aosta, la signorina Angela Moretti e don Galloni, l'animatore della particolare iniziativa. La Regina, seguita dalle altre signore del Comitato, Donna Lina Belluzzo, contessa Greppi, contessa Marazzi, signora Rina Lizzatto, baronessa Russi Ruggi e co[illegible] esaminò i dettagli ricami e [illegible] sti, interessandosi vivamente [illegible] venne offerto un mazzo [illegible] Comitato e dalla signora [illegible] ziatrice della mostra, [illegible] fisico. A giorni la mostra [illegible] nei maggiori alberghi.

Milionaria munifica

che nomina Mussolini erede universale

e beneficia di ingenti cespiti e filantropiche

Novi Ligure, 10, notte.

E' deceduta a Montecatini in questi giorni, nell'età di 72 anni, la signora Emma Polacco, vedova in prime nozze dell'israelita Simone Wellischott, ed in seconde nozze del generale di fanteria Luigi Cortella, di Castelletto d'Orba, che aveva conosciuto in occasione di una visita al Vesuvio. Si calcola che la signora avesse un patrimonio di circa 5 milioni di lire, lasciatole dal primo marito, che fu il primo ad importar in Italia ed a diffondere il sistema della pubblicità sui giornali. Essa possedeva una sontuosissima villa a Montecatini. Soleva annualmente trascorrere alcuni mesi estivi in una altra villa del vicino Comune di Castelletto d'Orba, dove aveva alcune vaste tenute. E' rimasto celebre un drammatico processo svoltosi una diecina di anni fa nella Pretura di Ovada. Nel processo, in cui erano in gioco questioni di interessi e divergenze famigliari, essa era patrocinata dall'on. Orazio Raimondo.

Era donna eccentrica, snervantissima e molto patriottica, ed ebbe fino agli ultimi momenti di vita una vera venerazione per il Duce e per il Fascismo. Nata ed Alessandria d'Egitto, per ragioni occasionali, essa nascondeva di proposito la sua origine e si proclamava italianissima di sangue e di sentimento. Alcun tempo fa, a persona che si preoccupava della sorte del suo patrimonio, non avendo essa eredi, ed avendo alcune vertenze in corso, la signora rispose: « Non preoccupatevi: andrò in una posizione a persona che saprà [illegible] i miei interessi ». Evidentemente, la munifica signora alludeva all'on. Mussolini.

I funerali della signora Polacco si sono svolti a Milano, ieri, in forma privatissima. Oggi è stato aperto nella nostra città il testamento depositato presso il notaio Aloisio. Nel testamento la signora lascia erede universale l'on. Mussolini e designa esecutore testamentario il senatore Luigi Mangiagalli, Ministro di Stato. Secondo il testamento, oltre ad alcuni legati a famigliari, amici e persone di servizio, l'on. Mussolini dovrà versare un milione al costruendo Ospedale dei Lattanzi di Roma, 500 mila lire alle Opere per l'educazione morale e militare della gioventù italiana, bisognosa di essere guidata; 200 mila ai ciechi di guerra; 200 mila ai mutilati e invalidi; 200 mila al senatore Luigi Mangiagalli, per la cura dei cancro; 400 mila ai conventi Dafano, rabbino maggiore, per la Colonia israelitica di Milano, per la cura delle ragazze e bambini bisognosi di essere guidati; 40 mila all'Istituto dei rachitici di Milano; 50 mila alle suore Maria e Bice Cammeo, di Firenze, per beneficenza ai poveri; 100 mila all'erigendo Ricovero degli studenti a Roma; 100 mila alla Casa veterani di Turate-Milano; 100 mila ai figli di Cesare Battisti; 50 mila all'Istituto « Scuola e Famiglia », di Milano; e 500 mila all'Istituto « Radium », per la protezione degli artisti bisognosi di assistenza finanziaria.

Il testamento dispone anche che la propria salma deve essere cremata e le ceneri unite a quelle del primo marito, Simone Wellischott; no fiori, no [illegible]: i beneficiati dovranno seguire il feretro. Il testamento di questa italianissima e munifica signora sarà apreso con legittimo orgoglio da tutti gli italiani.

TEATRI

Al « Regio »

Per questa sera, mercoledì, è stabilita l'ultima rappresentazione del *Crepuscolo degli Dei*, in abbonamento. Lo spettacolo, che s'inizierà alle 20.30 precise, è in turno dispari (9.a della serie). Domani giovedì, ultima rappresentazione di abbonamento (turno pari, 10.a della serie) di *Hänsel e Gretel* e *Gianni Schicchi*.

La vendita dei posti, a prezzi normali, sarà iniziata questa mattina alle ore 10 alla segreteria del teatro.

Al Torino: *Tre vestiti che ballano.*

Il pubblico che ha seguito con vivo interesse le rappresentazioni della Compagnia Gramatica ha ieri sera tributato alle due artiste sorelle un cordialissimo omaggio di applausi. Diciamo anzi un'ovazione magnifica che ha degnamente chiuso questo corso di recite straordinarie. Come ultimo spettacolo era stato scelto il dramma di Renzo di San Secondo: *Tre vestiti che ballano*, che fu eseguito con comunicativo calore e vivace affiatamento. Emma ed Irma Gramatica hanno raggiunto nel terz'atto, nella patetica scena tra la principessa dolorosa e la folla demente, un'intensità e concentrazione di effetti che ha soggiogato gli spettatori. Il lavoro è condotto in modo pochi passaggi con una abilità, un'agilità che arriva anche alla commozione. Il movimento scenico così ben assecondato le apparenze di un dramma interiore che si tratti è come se reale e profondo l'affanno agitasse davvero i personaggi. La tensione lirica e [illegible] drammatica dello stile, opportunamente rotta da rapidi e incisivi dialoghi, anche più favorisce l'illusione. Tutto ciò è stato ben compreso dalla signora Gramatica che hanno ottenuto uno dei loro migliori successi. Ci allontaniamo dal teatro udendo ancora acclamare gli applausi nella sala.

***

Emma ed Irma Gramatica saranno oggi, mercoledì, al Teatro Municipale di Alessandria. Dopo Alessandria, le due attrici partiranno per una seconda tournée all'estero.

Al Carignano.

Ginnura degli Atmieri, la bella commedia di Giovacchino Forzano, nella interpretazione di Dina Galli, ha ottenuto ieri sera al Carignano un nuovo e caloroissimo successo. Il pubblico magnifico ha riso e anche si è commosso (più di una lagrimuccia si è vista) agli straordinari casi della amante di Giorgio Rondinella e se proprio proprio non l'ha creduta morta, come si è rallegrato nel vederla viva e l'ha seguita nelle sue peregrinazioni come redivina con molta curiosità, per lei parteggiando, con lei soffrendo e godendo. Una serie di repliche meritatissima.

Al Chiarella: *La Capitana dell'Onda.*

Si annuncia a giorni l'andata in scena di una nuova operetta del maestro Montanari, l'applauditio autore del giocondissimo *Birichino di Parigi*. L'operetta ha per titolo *La Capitana dell'Onda*. Il libretto è di Gualtiero Mariotti. Si tratta di un'operetta a grande sfarzo. Basta pensare che il secondo atto si svolge a Siena nella giornata del Palio.

Una rivista goliardica.

La Giuria incaricata di prescegliere tra le riviste inviate al Concorso indetto dall'Associazione Universitaria Fascista, la rivista da rappresentarsi dagli studenti quest'anno nella occasione della festa delle matricole, ha dato ieri il suo verdetto. Il premio è stato assegnato a *Fra donne e colonne*, libretto di Allasio, Bobbio, Lagnazi e Torbelli, musica di Norberto Cavigila, seconda in ordine di merito è stata classificata *La Corte dei Miracoli* di Gino Michelotti e Guido Martina. La giuria era composta dal maestro Blanchi, dal Cav. Mariano, dall'on. Enzo Rabello, Lombardi Pino Valle, Mario Salvatori e Sergio Matel.

L'assassino minorenne
del Viale dei Colli

La tragedia della madre che scoprì il delitto - Sarebbe anche l'uccisore del professore Giachi? - Il confronto con la signorina Andreini, che non lo riconosce

Firenze, 10, notte.

In merito all'arresto del diciannovenne Agostino Pierazzuoli, autore dell'assassinio della signora Teresa Redditi si sono appresi stamane i seguenti particolari. Al momento in cui nel bosco il commissario ed alcuni agenti si recarono nell'abitazione del giovane per trarlo in arresto, egli stava di impossessarsi di una rivoltella che teneva nel cassetto di un comodino, non si sa se per cercare di uccidersi o per sparare contro gli agenti. Il commissario però fu lesto a saltargli addosso e porgli le manette. Il giovanotto, messo così in condizioni di non poter nuocere né a se né agli altri, fece buon viso a cattivo gioco, tranquillizzò i suoi congiunti, l'ex-commissario di pubblica sicurezza Soldaini e la madre, e seguì i funzionari in mezzo a due agenti.

Visitato accanto centro la madre

La polizia ha provveduto ad interrogare i genitori del Pierazzuoli. La madre, piangendo, ha narrato fra altro che il giorno del delitto il giovane rincasò verso le 20. La donna, che era a letto indisposta, non poté vedere il figlio che poco dopo, allorchè si alzò e prese parte alla cena famigliare. Notò sul volto del figlio una certa inquietudine che le dette molto a pensare. Il giovane presentava anche una ferita alla mano destra che disse di essersi prodotta con un coltello. In seguito modificò la versione dichiarando di essere venuto a colluttazione con un individuo al quale aveva portato via la bicicletta; il derubato, estratto un coltello, aveva tentato di colpirlo. Fu cercando di disarmare l'avversario che egli rimase ferito.

La povera donna però, allorchè il giorno dopo apprese dai giornali i particolari dell'assassinio della signora Redditi fu presa da un grave sospetto, giustificato dal cambiamento operatosi nel figlio, il quale era divenuto taciturno e si dimostrava con lei di una violenza mai fino allora dimostrata. Frugò in tutti i ripostigli senza trovare niente. Due giorni or sono, guardando nella cappa del camino, scorse appeso un fazzoletto. Aperolo vide che in esso erano contenuti tutti gli oggetti rubati in casa della signora Redditi. La povera donna mise immediatamente a parte della scoperta il cav. Soldaini.

Al ritorno a casa del giovane avvenne una drammatica scena. I genitori accusarono il figlio di aver commesso il delitto e gli misero davanti agli occhi gli oggetti ritrovati. Il Pierazzuoli, al colmo della esasperazione, invei contro i genitori e percosse con violenza la madre. Infine esclamò: «Ora voi siete gli unici che potete rovinarmi». Questa frase fu la conferma che egli era veramente l'assassino della povera signora Redditi.

Come conobbe la vittima

Nella perquisizione operata dalla polizia in casa dei Pierazzuoli, si è proceduto come è noto, anche al sequestro della bicicletta che servì all'assassino per recarsi al Viale dei Colli. Su un pedale della bicicletta sono state rinvenute tracce di sangue. E' stato inoltre sequestrato un paio di orologi a pendolo che evidentemente servì al delinquente per produrre le ferite al corpo consumente rinvenute sul cadavere della vittima.

Circa la causale del delitto nulla di positivo è finora possibile dire. Si sa che il Pierazzuoli conosceva tutti i componenti la famiglia Redditi, a causa di un giro di cambiali avvenuto nei tempi passati. Infatti la signora Clotilde Redditi tempo addietro aveva posto la propria firma di garanzia su alcune cambiali rilasciate al Pierazzuoli dalla contessa Arrighi, che aveva avuto in prestito dallo stesso Pierazzuoli 3500 lire. Poichè la contessa non fece onore alla propria firma, il giovanotto ebbe occasione di fare diverse visite in casa Redditi per ottenere dall'avallante il pagamento della somma prestata, somma che infine, dopo alcune svalutazioni, gli venne consegnata per intero. Non si sa se egli abbia in seguito avuto altri rapporti di affari con la signora Teresa Redditi.

Nega

Stamane il Pierazzuoli è stato sottoposto ad una stringente interrogatorio, durante il quale ha cercato di darsi aria di grande sicurezza. In quanto agli oggetti rinvenuti nella sua abitazione, il giovane ha dichiarato di averli avuti da una signora, certa Anna Sale, che abita in Borgo Allegri, 41. La signora ha smentito recisamente questa affermazione. Allora il Pierazzuoli ha cambiato versione, dicendo di averli acquistati da un certo Bartolli, di cui non conosce meglio le generalità. Per quanto a queste affermazioni la Polizia non presti la minima fede, il giovane insiste nel dichiarare di non aver ucciso la signora Redditi, di essere rimasto per ben dieci giorni in casa, indisposto, e di aver acquistato gli oggetti incriminati dal Bartoli per la somma di 400 lire, acquisto che sarebbe avvenuto domenica scorsa, alle 20. I funzionari allora hanno fatto presente al Pierazzuoli che sua madre aveva affermato di aver scorto il pacco degli oggetti in questione sin dalla sera di sabato. A questa grave affermazione il giovanotto ebbe uno scatto di rabbia e rispose con veemenza: «No! non può essere. Mia madre non può aver detto ciò, a meno che non sia diventata cretina improvvisamente». L'interrogatorio si è protratto ancora per due ore, ma senza risultato. L'imputato continuò sempre a negare ed a proclamare la sua innocenza. All'imputato vanno anche mostrato il biglietto rinvenuto nella casa del delitto, ma egli, pur riscontrando una certa rassomiglianza colla sua calligrafia, esclude di averlo scritto.

L'assassino del Giachi

In casa dei Pierazzuoli è stata sequestrata anche una rivoltella carica a pallottole blindate del calibro 6,75, cioè con proiettili eguali a quelli con cui fu ucciso il prof. Giachi. Questo particolare ha fatto sorgere il sospetto che il giovane sia anche colpevole dell'uccisione del prof. Giachi. Da un esame accurato è risultato che effettivamente il proiettile col quale venne ucciso il prof. Giachi ha tutte le caratteristiche di calibro e colore di quelli rinvenuti in casa del Pierazzuoli. Oltre a questi accertamenti, l'ipotesi che il Giachi possa essere stato ucciso dal Pierazzuoli è avvalorata ancora dal fatto che in casa dell'arrestato si è proceduto al sequestro di un soprabito gabardina e di un berretto da ciclista, indumenti che sarebbero stati indossati dall'aggressore della prima vittima del viale dei Colli.

Storia di cambiali e di strozzinaggio

L'arrestato è stato quindi posto a confronto colla signorina Andreini, allo scopo di stabilire se egli sia o no anche l'aggressore del prof. Giachi. La signorina lo osservò a lungo. Al Pierazzuoli vennero fatti indossare un soprabito gabardina ed un berretto da ciclista, rinvenuti nella perquisizione. Gli furono anche fatte pronunziare le parole che l'aggressore rivolse al prof. Giachi: «Giù il portafogli!». La signorina, pur riconoscendo che il giovane è di statura identica a quella dell'aggressore, non è stata in grado di affermare con certezza se veramente il Pierazzuoli e l'aggressore del prof. Giachi siano la stessa persona.

Si apprende che contro il Pierazzuoli pende presso il Tribunale di Firenze un giudizio per falso in cambiali. Il giovanotto provvide tempo addietro a fare eseguire un pignoramento giudiziario per 7800 lire, in base ad una cambiale emessa a suo favore da certo Hansen, dimorante presso Firenze. L'ufficiale giudiziario che si recò ad eseguire l'operazione si sentì rispondere che la firma era falsa. Di qui gli accertamenti, che portarono al riconoscimento del falso. Il processo avrebbe dovuto discutersi in questi giorni. Il Pierazzuoli ebbe a minacciare di morte l'Hansen.

— Una sera o l'altra — avrebbe esclamato — lo manderò direttamente al Creatore con un colpo di rivoltella!

Sulla figura morale del giovane si hanno altri particolari. Malgrado la sua giovane età, egli era assai temuto nel quartiere dove risiedeva e senza essere un vero tipo di criminale, prepotente, impulsivo e malvagio. Egli faceva inoltre professione di strozzinaggio, ed anche la Commissione prefettizia per le assegnazioni al confino ebbe ad occuparsi di lui. Fu in considerazione della sua giovane età che non vennero presi provvedimenti gravi. Egli fu tuttavia diffidato di continuare nella lesta attività.

Un delitto in treno sulla Genova-Spezia

L'ex-milionario cav. Pregliasco, podestà di Millesimo, ucciso a colpi di martello e di rivoltella - La drammatica lotta nella galleria - L'assassino si getta dal convoglio, sfuggendo con l'arresto all'indignazione dei viaggiatori

La Spezia, 10, notte.

Questa mattina, verso le ore 3, sul treno n. 1039 che parte da Genova alle 0,40 e arriva nella nostra stazione alle 4,43, è stato commesso un orribile delitto. Il treno attraversava la galleria di Vallegrande, tra Riva Trigoso e Moneglia, quando un individuo, già notato da alcuni viaggiatori per il suo fare sospetto, si introduceva in uno scompartimento di seconda classe, dove si trovava il cav. Pietro Pregliasco di Giuseppe e di Pasticella Giuseppina, di anni 44, nato a Millesimo, presso Leca Montenotte, il quale si recava alla Spezia per visitarvi un proprio fratello, abitante in via dei Colli.

Sorpreso nel sonno

Lo sconosciuto, accortosi che il Pregliasco dormiva, estraeva da una borsa un pesante martello e gliene assestava un colpo in direzione del capo. Il Pregliasco, uomo alto e robusto, quantunque colpito alle spalle, si alzava e afferrava per la gola l'aggressore, mentre con l'altra mano tirava con forza la maniglia del campanello d'allarme. Allora lo sconosciuto, intravedendo il pericolo di cadere nelle mani della forza pubblica, estraeva una rivoltella e ne esplodeva un colpo contro il cav. Pregliasco, ferendolo al basso ventre. Quindi, liberatosi dalla stretta, apriva lo sportello dello scompartimento e si gettava nella galleria, battendo il capo contro lo spigolo di una mensola.

Intanto il treno si fermava, in modo che il vagone di coda veniva a trovarsi in vicinanza del punto dove era caduto lo sconosciuto. Allora quest'ultimo, riavutosi dallo stordimento, tentava di risalire in treno, sperando così di far perdere le proprie tracce; senonchè, scorto dal conduttore del convoglio, Serafino Garignano, del deposito di Genova, veniva acciuffato e consegnato ai carabinieri Gennaro Milesi e Francesco Brandani, della stazione di Novara, i quali si trovavano sul treno per scortare un detenuto diretto a Castelfranco, provincia di Girgenti, in Sicilia. I viaggiatori, avuta conoscenza del fatto, tentavano di linciare lo sconosciuto e vi sarebbero riusciti se non si fosse energicamente opposto il carabiniere Milesi.

Movente: la rapina

Sul treno si trovava pure l'ispettore principale delle ferrovie, comm. Pinamonti, del compartimento di Genova, diretto alla Spezia, per prendere la direzione del treno reale formatosi stamane alla nostra stazione ferroviaria. Il comm. Pinamonti iniziava subito una inchiesta ed accertava i fatti, così come li abbiamo narrati. Il cav. Pregliasco è deceduto al nostro ospedale civile poco dopo che il prof. Cassanello lo aveva operato di laparotomia. Lo sconosciuto, interrogato dal comm. Pinamonti prima, dai reali carabinieri e da alcuni funzionari di pubblica sicurezza poi, ha dichiarato di chiamarsi Arturo Salvuzzi, di 22 anni, nato a Vicenza e dimorante a Rivarolo Ligure. Ha soggiunto di aver aggredito a scopo di rapina e di aver ucciso quando ha avuto l'impressione di soccombere nella colluttazione.

Dell'uccisore si hanno le seguenti notizie. Fino a qualche mese fa il cav. Pregliasco, che era podestà di Millesimo, godeva di una notevole fortuna, dividendi di parecchi milioni. Presentemente la sua ditta, denominata Fratelli Pregliasco, veniva coinvolta nel grosso fallimento della ditta Marchetti di Carrara, fallimento dal quale usciva pagando tutti i creditori integralmente, ridotendosi all'indigenza. Indosso al morto sono state rinvenute poche lire. Alla Spezia egli si recava, oltrechè per visitare il fratello Pietro, l'ultimo dei tre fratelli, anche per eseguire importanti lavori edilizi; giorni or sono aveva consegnato a Carrara il nuovo grande stabile scolastico da lui costruito per conto di quel Comune.

La figura dell'uccisore

Ex-carabiniere e disoccupato a Rivarolo Ligure - La madre nella miseria e il padre all'ospedale - Dramma della disperazione

Genova, 10, notte.

Sulla personalità dell'Arturo Salvuzzi, l'assassino del commerciante Pregliasco sul treno Genova-Spezia, si hanno queste notizie. Egli abitava a Rivarolo Ligure in un misero appartamento di poche stanze, insieme colla madre Margherita Sgolvenato, di anni 44, ed il padre Giambattista, di anni 55, da Vicenza.

Abbiamo interrogato oggi certo Luigi Benedam, un manovale che da 12 anni subaffitta una cameretta in casa del Salvuzzi, dato che la madre dell'assassino era all'ospedale di Rivarolo ad assistere il marito che vi è degente da un anno e mezzo per una grave malattia. Il Benedam ci ha detto:

«Il Salvuzzi, congedatosi al primi del mese scorso dal corpo dei Reali Carabinieri, ove aveva prestato servizio per tre anni, non aveva trovato in questo tempo nessuna occupazione e le condizioni della sua famiglia erano assai tristi. Il Salvuzzi era un giovane di pochissime parole, taciturno e scontroso. Sua madre, ridotta quasi in miseria dalla lunga malattia del marito, aveva sopportato serenamente le privazioni del momento critico, sicura che il figlio, ritornato dal servizio militare, l'avrebbe aiutata, rimettendosi a lavorare. Difatti, una quindicina di giorni prima di Natale, il Salvuzzi ritornò a casa libero da ogni suo impegno: l'incontro con la madre fu commovente e il figlio dimostrò una serietà di intenti e di propositi che veniva appunto a concordare con le speranze della povera donna e a rialzarle il morale assai depresso. Il giorno dopo per tempo il Salvuzzi si recava in una vicina fabbrica di terrone e di confetti, dove aveva già lavorato prima di arruolarsi tra i carabinieri, e vi trovava nuovamente assunzione, dovuta all'imminenza delle feste natalizie che richiedono una maggiore produzione. Ma la sera del 24 dicembre, essendo venuta a cessare ogni necessità di operai straordinari, il Salvuzzi veniva licenziato dalla ditta. Così fu di nuovo senza posto. Venne a casa come al solito, non fece grandi parole, annunziò alla madre l'avvenuto licenziamento ed i suoi propositi di cercare un posto stabile e sicuro.

«Così sono passati questi giorni. Io sono sempre andato a lavorare; quindi con l'Arturo ho avuto pochissimi contatti. Dormivamo insieme nella stessa stanza (io il Benedam) ed ha fatto vedere una mia stanza a due letti dov'egli ed il Salvuzzi hanno dormito sempre insieme); ma alla sera non andavamo mai a letto contemporaneamente. Quando uno giungeva, l'altro mancava, oppure già dormiva della grossa: quindi niente so della sua attività in questi giorni. Solamente ieri a mezzogiorno, mangiando un po' di minestra, sua madre ebbe a dire che nella notte l'Arturo non era rincasato, ma che sperava di vederlo tornare in giornata».

Il Benedam ha soggiunto che riteneva incapace il Salvuzzi di un delitto; anche i titolari della ditta dove l'assassino ha lavorato, hanno dichiarato che non avrebbero mai creduto il loro ex-dipendente capace di compiere un delitto così orrendo, ed hanno descritto il Salvuzzi come giovane di carattere mite, rispettoso e obbediente.

Una scena straziante si è avuta poi più tardi quando la madre — di ritorno in casa — è stata piuttosto e causa-vverre informata dell'accaduto. Essa sembra impazzita ed è incapace di pronunciare qualsiasi parola.

L'impressione a Savona e a Millesimo

Come alla moglie dell'uccisore fu trasmessa la notizia

Savona, 10, notte.

La notizia dell'assassinio del cav. Pietro Pregliasco, imprenditore costruttore da anni residente a Savona, giunta nella mattinata fra noi, ha profondamente impressionato la città.

Il cav. Pregliasco aveva 44 anni ed era nato a Millesimo (comune situato nell'alta valle Bormida) dal quale fu sindaco dapprima, commissario prefettizio poi e ultimamente podestà. Era notissimo anche fra noi, dove si era cimentato alle costruzioni edilizie. Una improvvisa crisi finanziaria sopraggiunta or sono due anni lo aveva costretto a sospendere ogni affare e di conseguenza aveva dovuto pure rassegnare le sue dimissioni da podestà del proprio paese. Pareva ora che le sorti avessero per cambiare, anzi il cav. Pregliasco — come egli stesso ci disse ieri l'altro, quando lo incontrammo per le vie di Savona — aveva la certezza di poter riprendere gli affari e dedicarsi ad essi ancora con entusiasmo. Doveva conferire di interessi con un parente che risiede alla Spezia, aveva lasciato la nostra città ieri sera alle ore 21,47 col treno diretto n. 149.

A Millesimo risiede la moglie della vittima, signora Luigia Ferrara, coi figli Giuseppe di anni 14, Pierina di anni 12 e Carlo di soli 10 mesi. Un telegramma pervenuto alla signora della Spezia stamane, l'avvertiva che il marito era caduto improvvisamente ammalato e urgeva la sua presenza. L'infelice donna, che vivevasi in quel momento era già vedova, disperatissima partiva presagendo qualche grave sciagura. Profonda è pure l'impressione fra la popolazione non solo di Millesimo ma di tutta la vallata della Bormida.

Due commercianti e un ragioniere condannati per bancarotta e truffe a Asti

Asti, 10, notte.

Un importante processo svoltosi ieri ed oggi dinanzi al nostro tribunale ha fatto accorrere nel pretorio dell'aula giudiziaria una vera folla di curiosi. Imputati erano due ex-commercianti della nostra città, tali Carlo Negro fu Michele, di anni 32, e Giovanni Marello fu Vittorio, di anni 36, già esercenti in società un negozio di mercerie d'via Garretti, falliti con sentenza del nostro Tribunale in data 13 luglio 1927. Con essi sedeva sul banco degli accusati un ragioniere professionista della nostra città.

I due commercianti nel marzo dell'anno scorso, considerata la poco florida condizioni della loro gestione, decisero di mettere l'azienda in liquidazione e si rivolsero perciò al rag. Pilade Lozzio, molto noto in città per la sua perizia in materia. Le trattative per la liquidazione si protrassero sino al mese di luglio. Non tutti i creditori credettero infatti di dover aderire alle proposte del liquidatore. Qualcuno anzi, credendo di aver riscontrato nella attività del rag. Lozzio e nelle sue proposte elementi in contrasto agli interessi della massa dei creditori, presentò al Procuratore del Re una denuncia contro il liquidatore stesso. Il 13 luglio 1927 il Tribunale di Asti dichiarava il fallimento della ditta Negro e Marello. Nello stesso giorno i due falliti ed il rag. Lozzio venivano tratti in arresto. Si iniziò quindi a loro carico una severa e minuta istruttoria, al termine della quale l'autorità giudiziaria venne nella decisione di elevare imputazione di bancarotta semplice e fraudolenta contro i due commercianti e di complicità nello stesso reato contro il rag. Lozzio. Questi fu inoltre accusato di essersi appropriato di parte di 20 mila lire avute in consegna dei falliti e di circa 15 mila lire di crediti, somma di cui egli non era più in possesso all'atto dell'arresto.

I tre imputati sono comparsi in giudizio in istato di arresto. Marello e Negro erano difesi dagli avvocati Grassi e Viale, il rag. Lozzio dagli avvocati Borello e on. Guidi. Il curatore del fallimento, geom. Ferrero, costituitosi in causa parte civile, era assistito dall'avvocato Gay.

I due falliti, nel loro interrogatorio negarono gli addebiti loro mossi dalla accusa, e si dichiararono vittime della crisi commerciale di quei mesi. Il rag. Lozzio si è difeso con molto calore e con non comune abilità.

Il Tribunale ha ritenuto colpevoli tutti e tre gli imputati. Carlo Negro e Giovanni Marello sono stati condannati a 3 anni e 2 mesi di reclusione; il rag. Lozzio a 1 anno e 6 mesi.

Il ricorso in Cassazione contro il rinvio di Renzo Pettine alla Assise

Roma, 10, notte.

Il 16 gennaio sarà discusso in Cassazione il ricorso interposto dal difensore di Renzo Pettine, il famigerato mutricida di Milano, contro la sentenza della Sezione d'accusa che rinviò alle Assise il Pettine stesso. Come si ricorderà, tutti e due i periti chiamati a giudicare sulle facoltà mentali del matricida, tanto quello di accusa quanto quello addotto dalla difesa, conclusero concordemente nel riconoscere nel Pettine la totale infermità di mente nell'atto in cui commise l'orrendo delitto. La Sezione d'accusa, invece, rilevando che l'assassino abbia agito in perfetta sanità di mente, lo ha rinviato a giudizio per rispondere di omicidio premeditato in persona della madre. Ogni il suo difensore avv. Escobedo ha presentato i motivi aggiunti per il suo ricorso, che consistono essenzialmente nella pretesa violazione degli articoli 275 del Codice di procedura penale e 46 del Codice penale, perchè la sentenza della Sezione d'accusa contrarrebbe una insufficiente motivazione per quanto ha riguardo alla esclusione della discriminante dell'infermità di mente dell'imputato.

Movimentata cattura di ladri acrobati

Svaligiatori di appartamenti

Milano, 10, notte.

Vi abbiamo dato notizia dell'arresto movimentato dei pregiudicati Carlo Barlè, Giulio Ierdi fu Andrea e Luca Barbaro fu Antonio, i quali avevano dato l'assalto alla villa del signor Cesare De Vecchi in via Correggio, 71. Il De Vecchi si trovava al piano terreno a pranzo con la propria famiglia quando avvertiva dei rumori sospetti che partivano dai locali superiori. Allora uscita di casa e corsa alla attigua villa dei fratelli Ferrara, chiedendo soccorsi. I Ferrara, armati di rivoltella, si portavano nella casa del De Vecchi, e in una camera da letto, rincantucciati, trovavano i tre ladri che avevano già messo a soqquadro tutti i mobili.

I ladri reagirono violentemente e riuscirono a spezzare un vetro di una veranda che dà sulla strada, quindi con agilità da acrobati scavalcarono il parapetto e si rifugiarono in un caffè vicino nella speranza di far perdere le loro tracce. Intanto dalla villa De Vecchi venivano sparati, per dare l'allarme, alcuni colpi di rivoltella, i quali richiamavano l'attenzione di alcuni vigili notturni e di un maresciallo. Il sottufficiale avuti i connotati dei tre ladri, rintracciava i medesimi nel Carlè, e con la rivoltella in pugno intimava loro la resa. E' facile immaginare lo scompiglio che ne seguì.

Il commissario di polizia che ha interrogato a lungo gli arrestati, ha la convinzione di avere posto le mani sugli audaci svaligiatori di appartamenti che da lungo tempo avevano scelto per teatro delle loro gesta il quartiere di Porta Magenta.

Come due coniugi avevano risolto il problema del vino

Rivoli, 10, notte.

Il giovanotto Antonio Branca, residente in via Benadonna, N. 9, dopo numerosi appostamenti ha sorpreso nella propria cantina, nella quale si era introdotto attraverso una finestra sovrastante la porta, certo Domenico Trivero, da Marsiglia, il quale aiutato dalla moglie Flavia Tinor, da Front Canavese, stava rubandogli del vino, il vino sottratto in più riprese e da molto tempo raggiunge la cifra di quattro quintali. I coniugi Trivero si sono dati alla latitanza.

Il delitto di Biella

L'autopsia della vittima

Biella, 10, notte.

Stamane, nella camera mortuaria del cimitero, i medici Mussone e Daniotti della nostra città, incaricati dal giudice istruttore cav. uff. Gabri, hanno eseguito l'autopsia della Carla Fornoni Giovanna, di 38 anni, assassinata nella propria abitazione in Biella Piazzo. All'autopsia hanno assistito il padre, una sorella, un cognato e i figli della Carla. E' stato constatato che il colpo, sparato a bruciapelo, proveniva da una rivoltella di lieve potenzialità. Il proiettile, rinvenuto nel capo della Carla, è di calibro 6,35, che è il calibro corrispondente alla rivoltella che era stata notata al Boglietti, ancora qualche giorno prima del delitto, rivoltella che è irreperibile. Dall'autopsia è pure risultato che l'assassino ha colpito la sua vittima poco dopo cena, e cioè verso le 19,30 e che per evitare una forte perdita di sangue, dal foro alla tempia destra è stato applicato un asciugatoio e compresso sulla ferita mortale. La morte della povera Carla è stata istantanea.

Nulla di nuovo è emerso dalle indagini dell'autorità. L'arrestato, il Boglietti Giuseppe, non si è ancora indotto alla confessione. L'autorità inquirente ha oggi disposto per il ricupero della rivoltella che si presume sia stata gettata dal Boglietti nella latrina della casa della Carla.

A proposito del delitto di Biella, davanti ai funzionari di P. S. di Torino si è presentato certo Giuseppe Falletto fu Carlo, torinese, d'anni 43, falegname, abitante in via Pio V. Egli ha denunciato che la Carla Giovanna Fornoni, uccisa a Biella Piazzo, era sua moglie, dalla quale si era separato il 20 settembre 1919. Ieri si allontanò per fornire a Biella presso la madre. Dall'unione dei coniugi nacquero due figli: Lucio, di anni 16, e Carolina di 12. La donna non era quindi, come si diceva, vedova di guerra.

Il furto di un pregiudicato

Novara, 10, notte.

La sera del 6 corrente, mentre a signora Iria Codini Mandrino saliva dal suo negozio di panetteria al proprio alloggio in via Carlo Alberto 14, scorgeva un individuo che, penetrato in casa con falsa chiave, usciva lestamente dopo avere rapinato e rubato parecchi effetti. La signora lo riconosceva e il ladro fu arrestato. Egli è il pregiudicato Giuseppe Attuati fu Nicola, di 24 anni, fornaio, da Bergamo, il quale dichiarava che si era deciso a rubare perchè aveva fame, e che portò via quanto gli venne sottomano. Si era impossessato di denari e gioielli per un valore di oltre 10 mila lire. Processato per direttissima il Tribunale lo condannò alla pena richiesta dal P. M. cav. Berutti, di 3 anni di reclusione, un anno di sorveglianza cellulare e 2 anni di vigilanza ed accessori. Avvocato d'ufficio: Rad. Presidente: cav. uff. Mencia; cancelliere Buriasco.

La «Donna dei miracoli» scomunicata

Santa Fiorentina, 10, notte.

Sono note le gesta di Armanda Botti, la «Donna dei miracoli», che diceasi protetta dalla Madonna, era diventata la dispensatrice di grazie a coloro che ad essa si rivolgevano. Il vescovo di Volterra, preoccupato dall'attività della donna, disperdeva la diffida, ma non avendo essa obbedito ogni l'ha colpita con una bolla in perfetta regola. La bolla dispone tra l'altro che sia tolta ai sacerdoti regolari e secolari la facoltà di ricevere la confessione dalla falsa veggente e vieta ai medesimi di aramentarla alla Comunione, pena la sospensione immediata. E' egualmente tolta ai sacerdoti la facoltà di assolvere sacramentalmente i fedeli che consapevoli della bolla ricorressero alla veggente per grazie o per responsi.

LA STRADA

Automobile investita da un'altra che voleva precederla

Biella, 10 notte.

Questa notte, sullo stradale di Cossato, nei pressi di Chiavazza, alcuni passanti scorgevano in un fosso un'automobile accartocciata. Tre passeggeri, diretti dal suolo, giacevano sotto la macchina, al cui volante si scorgeva un giovane svenuto, gravemente ferito al volto. Il disgraziato giovane, lo chauffeur Pietro Assemetti di 22 anni, della nostra città, fu immediatamente soccorso e sollecitamente trasportato all'ospedale, ove è stato ricoverato nella notte. L'Assemetti, che si trovava solo sull'automobile, ha raccontato che mentre era diretto a Biella, un'altra automobile, nel tentare di sorpassare la sua, l'ha investito e lanciato contro i paracarri. Le condizioni del giovane non sono allarmanti.

Contadino ucciso da un'automobile

Genova, 10, notte.

Sullo stradale che porta da Rossiglione a Campoligure è stato trovato ieri sera disteso a terra un uomo che non dava più segni di vita. Avvertiti i carabinieri questi accorrevano sul posto insieme ad un sanitario che constatava il decesso del disgraziato. Questi è stato identificato per il contadino Giovanni Minetti di anni 68. Presentava contusioni in tutto il corpo. E' stato accertato che il Minetti fu travolto da una automobile che correva sulla strada a velocità esagerata. Compiuto l'investimento l'automobilista si è dato alla fuga senza lasciare traccia di sè. Sono state perciò iniziate indagini per la identificazione della macchina investitrice.

Automobile di un torinese investitrice a Rivoli

Rivoli, 10, notte.

Solo ora si apprende che verso le ore 16 dell'altro giorno un'auto, guidata dal proprietario comm. Lorenzo Miletti, torinese, ha investito sulla circolare di Rivoli un carro sul quale si trovavano alcuni contadini. Fra questi certi Giuseppe Voglino, Battista Molino, Carlo Morra e Martino hanno riportato ferite fortunatamente non gravi. Il Miletti pure leggermente ferita la signora del proprietario della macchina investitrice.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 3 anni di reclusione ed 1 anno di vigilanza sono stati condannati per furto di due libre mediante scalata, in Camalero, certi Cesare Bonicelli e Costante Adelmo.

Per furto di abigeato quindici di grano in Tagliolo, vennero condannati a 6 mesi di reclusione i coniugi Francesco Ferrari e Angela Ferretti ed a 15 mesi della stessa pena tale Fiorello Beccardo.

DA BIELLA

I ladri, abbattendo un muro, sono penetrati nel circolo Elan, ove sono riusciti a fare un ricco bottino.

Cadendo per via il cinquantaseienne Orazio Salino si è ferito gravemente al capo. Per il probabile frattura della base cranica, è stato ricoverato con prognosi riservata all'ospedale.

Precipitando da un tetto si è fratturato il capo ed è morta poco dopo la sventurata Giuseppina Pranzaggiore vedova Martina da Salussola S. Secondo.

Una borsa di diamanti ivo è stata intitolata dall'industriale Alfredo Barbero Cavaglione, di Vercelli, a favore di una scuola rurale e per i figli dei soci della Cooperativa di Pralvivero.

DA CASALE

Un tentativo di furto è stato operato contro la Cassa di Risparmio di Torino a Motano Po. I ladri, disturbati nel loro delittuoso lavoro, abbandonarono sulla località arnesi atti allo scasso.

A Mirabello Monferrato fu arrestato quest'oggi mediante i pellini di Vincenzo Nano e di Benedetto Valgi.

DA VOGHERA

Per aver compiuto un furto nel villino di certo Carlo Bottagli, sono stati tratti in arresto i giovani Ferdinando Tassi e Ugo Dabbagni.

L'organizzazione delle «guide» in Val d'Aosta

Aosta, 10, notte.

In questi giorni ha avuto luogo a Cressoney Saint Jean una importante riunione di guide della montagna, alla quale sono intervenuti il podestà cav. Paolo Vincenti, il segretario politico Andrea Albino e l'ispettore provinciale Aldo Grati. Quest'ultimo ha spiegato le finalità del sindacalismo, esponendo le proposte a vantaggio della categoria, che saranno ampiamente trattate e discusse nel prossimo Congresso delle guide che avrà luogo nella nostra città, e terminò inneggiando al fascismo rigeneratore di tutte le forze nazionali, ricordando con parole commosse gli ardimenti delle leggendarie guide che portano su ogni vetta delle nostre Alpi. Il vessillo della pace. Il discorso è stato applauditissimo, dopo il quale venne costituita la sezione, a segretario della quale fu designata la guida Giacomo David. Gruta per l'interessamento, le guide vollero offrire all'ispettore Gratti, a titolo di ricordo, una magnifica pubblicazione riproducente le vedute della Valle del Lys.

L'altro giorno lo stesso ispettore riunì nella sala comunale di Arnaz gran parte dei boscaiuoli della zona, che entrarono compatti nell'organizzazione sindacale fascista.

L'inquadramento sindacale dei piccoli proprietari

Aosta, 10 notte.

Ieri si è riunita nella sede della Federazione provinciale fascista degli agricoltori in Ivrea, la Commissione speciale composta dal comm. Alot, capo divisione al Ministero delle Corporazioni, presidente, e conte Zappi della Confederazione nazionale fascista agricoltori, on. Razza del Sindacato fascista agricoltori, conte Michelini, presidente della Federazione provinciale fascista agricoltori, e sig. Luigi Sala, segretario provinciale della C.N.S.F. di Aosta, recentemente per l'esame delle varie questioni inerenti l'inquadramento sindacale dei piccoli proprietari agricoltori. L'accordo verificatosi pienamente raggiunto e quanto prima verranno emanate le modalità per l'inquadramento.

Alessandria, 10 notte.

Il segretario provinciale del Sindacato piccoli proprietari, Carlo Poggio, ha preso alcune deliberazioni, in collaborazione con gli uffici di zona della provincia, secondo cui dovranno far parte dei Sindacati fascisti solo quei piccoli proprietari e piccoli fittavoli che, per ragioni di vita, sono interessati a prestare, anche saltuariamente, la propria opera presso terze persone.

Sindacati impiegatizi costituiti in Val di Susa

In questi giorni il segretario provinciale del Sindacato fascista impiegati tecnici ed amministrativi metallurgici Mario Barbisi, ha tenuto a Susa una riunione alla quale hanno partecipato tutti gli iscritti di quel comune. Si è proceduto alla costituzione della sezione di Susa, della quale furono nominati fiduciari i sigg. dott. Ettore Agnesi per gli impiegati amministrativi e Rombello per i tecnici.

E' stata pure tenuta ad Avigliana una riunione per la costituzione della locale sezione. Risultarono nominati a far parte del Consiglio direttivo i signori: Enrico Lisoglio, Cesare Gnerri, Domenico Busca, Egidio Piastra. A segretario venne designato il signor Carlo Ramello. Il segretario provinciale Bertini ha illustrato ai convenuti l'azione svolta in questi ultimi tempi dal Sindacato stesso nell'interesse degli associati, ricevendo la completa approvazione degli intervenuti.

Cacciatorpediniere americani a Livorno

Livorno, 10, notte.

Provenienti da Napoli sono giunti stamane in porto i cacciatorpediniere americani «Borie» e «Tracy», che si sono ormeggiati nell'avamporto. Si trattennero fino al 19 corrente.

L. 3,30 la scatola di 20 pastiglie
Stab. Chim. Farm. G. Alberani -- Bologna

Ribbon Dental Cream
La regina delle Paste dentifricie
COLGATE
L. C. - e L. 3. -
Trovasi ovunque

APPENDICE DELLA STAMPA (31)

La vendicatrice

Romanzo di MAXIME LA TOUR

Hervois, che aveva disceso rapidamente le scale, ed era giunto al pianerottolino, udì i passi precipitosi di Plancastel ed il suo grido affannoso:

— Arrestatelo!... Arrestatelo!...

Contemporaneamente, un clamore di voci confuse gli giunse dal vestibolo.

Egli era, dunque, fra due fuochi.

Volse disperatamente gli occhi intorno, e notò il vano dell'ascensore.

Il cancello era socchiuso e l'ascensore era immobile, all'altezza del piano superiore.

Con un salto, Hervois balzò nel vano, richiuse il cancello e si slanciò per terra.

Plancastel passò correndo sul pianerottolo, senza pensare a guardare altro il cancello, e sempre gridando a pieni polmoni:

— Arrestatelo!... Arrestatelo!...

Ma, giunto nel grande vestibolo, si trovò bruscamente di fronte ad un numeroso gruppo di persone urlanti e gesticolanti.

Tutti i domestici erano lì, pallidi, esterrefatti, insieme con alcuni uomini vestiti di nero ed a testa nuda, che si chinavano sopra una delle grandi panche di legno scolpito, sulla quale era distesa una forma umana avvolta in un drappo nero.

Era il cadavere di Roberto Chambreuil.

Intanto nel vano dell'ascensore, Hervois, dopo il passaggio di Plancastel, si era rialzato rapidamente.

— Fuggire attraverso i piani superiori! — egli pensò.

Si precipitò verso il cancello...

Ma egli stesso lo aveva chiuso!...

Passò la mano attraverso le sbarre e tentò di fare scivolare la serratura...

Ma i suoi sforzi furono inutili...

E nello stesso tempo un caratteristico rumore lo colpì... Alzò gli occhi... e vide, inorridendo, l'ascensore scendere lentamente verso di lui.

Qualcuno che si stava al piano superiore, attratto dai clamori che giungevano dal vestibolo, si serviva dell'ascensore per giungervi più rapidamente.

Con un ruggito di belva, Hervois si precipitò ancora una volta contro il cancello, che resistè ai suoi sforzi disperati.

Continuando lentamente, inflessibilmente la sua discesa, l'ascensore gli urtò la testa...

Hervois s'inginocchiò urlando...

Ma già la pesante massa si appoggiava sulle sue spalle...

Continuando ad urlare in un modo che più nulla aveva di umano, Hervois si gettò bocconi...

Attratto da quelle grida, Plancastel risalì correndo le scale. Ma nel pianerottolo si arrestò inorridito...

Rivoli di sangue, scorrendo di sotto il cancello dell'ascensore, formavano sul pavimento marmoreo una pozza sanguinosa.

XVII.

Verso l'avvenire.

Il

CRONACA CITTADINA

I disegni del fumo

A Torino si consumano un milione di sigarette a centomila sigari al giorno e trecentocinquanta chili di tabacco da pipa alla settimana.

Qualche anno fa un nostro carissimo collega ebbe la malaugurata idea di scrivere una commedia che aveva per titolo: «I disegni del fumo». Il pubblico applaudì il titolo, ma ebbe la poca delicatezza di fischiare la commedia. L'autore non ebbe da subire altre violenze, e gode ancora ogni di una salute che gli permette di fumare una quantità più che discreta di sigarette, attraverso il fumo delle quali prende, di tempo in tempo, lo spunto per altre sue fantasticherie, non più di genere teatrale, ma di un genere più innocuo e meno pericoloso per sè e per gli altri.

E' indiscutibile che il titolo era bello. Un titolo «permettente», fluttuante fra la realtà e il fantastico, piano di sottintesi, di arcaiche malizie, e di tante altre cose. La commedia è morta di morte violenta, il titolo è rimasto e lo abbiamo fatto nostro, col permesso naturalmente, per intestare questa divagazione.

Il fumo in generale è il valzabile indice di un'infinità di cose del progresso, quando si metta a solleticare, quale pennacchio, sul fumaiolo della locomotiva o quando si alzi in volumi densi e pieni dalla bocca delle ciminiere: della pace e del benessere familiare quando, come un simbolo azzurro, scende dai comignoli delle case sui dintorni silenziosi dei tetti; di poesia un po' melanconica, sebbene alquanto discografica quando d'autunno, esce dalle connessure delle zolle con le quali i contadini ricoprono le radici più fertili i loro prati.

Vi è una infinità di cose che fumano: fuma la terra dopo il benefico acquazzone d'acqua che l'ha rinfrescata nel bel mezzo di una torrida giornata estiva; fuma la groppa del nobile corsiero dopo una corsa generosa; fumano d'ira e di giusto sdegno le nuvole cariche di sa

ULTIME NOTIZIE

La Grecia e i Balcani

Un discorso di Micalacopulos

e i ricordi del «Temps»

Parigi, 10, notte.

Come sapete, ieri a Salonicco, il ministro greco degli Esteri, ha pronunziato un discorso di cui conviene rilevare il seguente passo: «S'è creata la formula — disse Micalacopulos — che i Balcani debbono appartenere ai popoli balcanici. Se con ciò s'intende escludere l'ingerenza di qualsiasi altro Stato estraneo ai Balcani, nella nostra penisola, non c'è nulla da obiettare. Ma se questa formula significa invece che una Nazione balcanica debba la tutela delle altre, essa non è in nessun modo accettabile. Un'altra proposta di cui si parla è quella di un Patto balcanico che però non ha nessuna possibilità di attuazione. Non si potrebbe come si potrebbe arrivare ad un Locarno balcanico, dato che in una parte siamo la Grecia, la Rumania, la Jugoslavia e dall'altra la Bulgaria: 36 milioni di uomini contro 6 milioni. Una cosa ridicola. Chi assumerebbe qui la garanzia? Le grandi Potenze! Ma allora correremmo il rischio che qualcuna di esse voglia aumentare con tale mezzo la sua influenza su noi, e perciò nemmeno questo progetto va bene».

Micalacopulos ha poi concluso proponendo il sistema delle alleanze a due, dichiarandosi pronto a cominciare a stringere una con la Jugoslavia. «Siamo disposti — ha detto il ministro — a concedere alla Jugoslavia delle facilitazioni commerciali purchè essa non pretenda che queste vadano fino alla rinuncia della nostra sovranità e fino a danneggiare gli interessi del nostro stesso commercio. Se si giungerà ad un accordo di questo genere, la Grecia sarà persuasa di avere fatto del suo meglio per mantenere la pace nei Balcani».

Commentando il discorso pronunciato a Salonicco da Micalacopulos, il *Temps* dice a dichiarazione soddisfacente, sebbene esso non contenga forse tutto quello che a Belgrado ed a Parigi si sarebbe desiderato all'infuori delle voci tendenziose messe in giro intorno all'imminente conclusione di un patto italo-ellenico, ed il giornale ne trae partito per lanciare qualche frecciata sulla politica balcanica dell'Italia.

I partiti della coalizione tedesca

in convegno per la questione scolastica

Berlino, 10, notte.

Si è riunita oggi la Commissione interfrazionale dei partiti facenti parte della coalizione per discutere la questione del progetto della scuola, che sarà portato davanti al Parlamento in seconda lettura alla ripartura della sessione. La discussione sarà certamente lunga e laboriosa, giacchè tutti i partiti sono ancora fermi nelle loro posizioni, specialmente per quanto riguarda la sorveglianza dell'istruzione religiosa. Nessun comunicato è stato ancora diramato. Nei circoli governativi si spera che si possa giungere ad un accordo per mezzo di opportune concessioni da una parte e dall'altra, cioè principalmente dei popolari-no da una parte e del Centro dall'altra. L'esito delle discussioni è atteso con viva aspettazione, essendo diffusa l'impressione che da esso dipenda in sostanza, con la sorte del progetto della scuola, la sorte stessa del Gabinetto e, in ultima analisi, quella della legislatura del Reichstag.

Il bilancio e gli effettivi

dell'esercito jugoslavo

Belgrado, 10, notte.

Oggi, davanti alla Commissione del bilancio della Scupcina, il ministro della Guerra, Hadjc, ha illustrato gli stanziamenti per l'esercito jugoslavo osservando che da tre miliardi e 9 milioni essi sono stati ridotti, per ragioni di economia, a due miliardi e 428 milioni. Ciò non toglie tuttavia che gli stanziamenti di quest'anno siano superiori di 25 milioni a quelli dell'anno passato, il che è spiegato con il rafforzamento delle guarnigioni di frontiera.

Secondo il ministro jugoslavo, l'esercito conta oggi in tutto 109.000 uomini. Questa cifra è in contrasto con altri dati che si hanno a disposizione e che parlano di un effettivo almeno di 150.000 uomini. Gli stanziamenti sono stati approvati nonostante il voto contrario di alcuni membri della Commissione, che hanno giustificato la loro opposizione dicendo che l'attuale Governo non ha l'energia sufficiente per preparare una degna difesa del paese.

Il benvenuto al nuovo console italiano

a Buenos Aires

Buenos Aires, 10, notte.

(A. A.). — Con una solenne cerimonia nel Salone Margherita di Savoia, gli ex-combattenti, fra cui molti decorati, hanno dato il benvenuto al nuovo Console generale, on. Italo Capanni. La cerimonia è riuscita imponente. Hanno portato il vice-delegato dei Fasci, Gaetano Ferrone, il presidente della locale Sezione del Nastro Azzurro, capitano Guido Spinelli, il presidente dell'Associazione combattenti, capitano Giordano, il presidente della Federazione delle Società italiane, grand'ufficiale Arsenio Guido Buffarini, l'ispettore dei Fasci, Romualdi Martelli, il rappresentante dei mutilati, Saverio Cagnoni. Tutti gli oratori, fra salve di applausi, hanno maneggiato alti l'Italia, il Re, il Duce.

L'on. Capanni ha risposto a tutti con parole che hanno avuto un'eco profonda in mezzo all'uditorio. Egli ha così testualmente concluso il suo dire: «Per fortunato sportunismo di frasemita, poichè siamo tutti figli della stessa madre, dove cadere fra noi ogni barriera. Si apra una diga ideale contro le cui granitiche basi infrano cozzi il furore della discordia. Sul punto più alto di esso, una bandiera eventata, che tutti noi affratella nel vincolo indissolubile dell'amore: la bandiera d'Italia, la bandiera del Fascismo, al quale tutti leviamo commossi il più vibrato «alalà» per il Duce nostro, per la gloria del Re».

La catastrofe di West Frankfort ha fatto 22 vittime

New York, 10, notte.

La maggior parte dei minatori che erano sepolti ieri nella miniera carbonifera di West Frankfort nell'Illinois non hanno potuto essere salvati. Ventitre di essi si considerano ormai definitivamente perduti. L'esplosione fu causata dal grisou.

La sentenza nel processo di Monaco

a oggi

Monaco, 10, notte.

All'inizio dell'udienza odierna del processo Hitler, si ode il dott. Giraud, chirurgo degli ospedali di Parigi, invitato dal difensore avv. Torres ad esprimere la sua opinione sulla ferita delle vittime. Il dott. Giraud non è quindi citato come testimone. Per lui la signora Hengino si è uccisa dopo avere ucciso la figliuola, ed il medico si dichiara sicuro di quanto afferma. Il dott. Marsan, che era stato designato quale perito, discute col dott. Giraud sulla direzione dei colpi. L'avv. Torres si unisce al dott. Giraud per appoggiare la tesi del suicidio. Il P. G. chiede al dott. Giraud perchè escluda l'idea del delitto. Il dibattito dà quindi luogo ad una animata discussione fra il dottor Giraud e gli esperti, i quali respingono in modo formale la versione del suicidio.

Si ode poi il carabiniere Hacher il quale nella notte del delitto si recò all'Hôtel d'Europa poco dopo che il Hengino era stato accompagnato al Commissariato. La sua deposizione non presenta nessun interesse. Un'altra teste, la signora Corradi, cameriera dell'Hôtel d'Europa, udì dalla tavola tra i due coniugi delle discussioni. La teste signora Dalbra, dice che la vittima pur lasciandosi del marito, rimaneva con lui a causa dei figliuoli e per questioni d'interesse. Il teste Confort precisa che si può facilmente uscire dall'albergo da una finestra. «L'avv. Torres — egli dice — è uscito così dall'albergo e, in meno di 30 secondi, si è trovato nella strada». L'assassino è passato di là? Nessuno può affermarlo e il mistero rimane insoluto.

Segue una lunga e monotona sfilata di testimoni le cui deposizioni non apprendono gran che di nuovo. I fatti di P. C. fanno l'elogio della signora Hengino, che un giorno, percossa dal marito, si recò al Commissariato ma rifiutò di sporgere querela, mentre quelli di difesa danno buone informazioni sul conto dell'imputato. Domani si attende la requisitoria, le arringhe ed il verdetto.

Una donna e il suo amante

a 4 giorni dalla sedia elettrica

New York, 10, notte.

Non rinunciano più alla signora Ruth Synder, la condannata di Sing-Sing, che quattro giorni prima di dover salire sulla sedia elettrica. L'omicida ha già fatto i suoi addii alla famiglia, ma alcuni suoi amici sperano ancora che i suoi avvocati riusciranno a salvarla. Il governatore Smith è attualmente assediato da una moltitudine di giornalisti, ai quali si accontenta d'altronde di dichiarare invariabilmente che non ha loro nulla da dire per il momento. Se ne conclude che il governatore non vuole rivelare le sue intenzioni prima dell'ora fissata per l'esecuzione.

Da parte sua Enrico Judd Gray, il mercante di busti che partecipò all'assassinio di Synder e che deve essere giustiziato per la stessa ragione, ha abbandonato ogni speranza di clemenza. La signora Ruth Synder è stata rinchiusa in un'altra cella, dove i suoi guardiani, che sono stati raddoppiati, potranno impedire ogni suo eventuale tentativo di suicidio. La condannata è del resto calmissima e mangia e dorme come d'abitudine; solo di tanto in tanto chiede se il governatore abbia deciso nulla a suo riguardo.

(*Petit Parisien*).

Parricida in difesa della madre

Budapest, 10, notte.

Un orribile parricidio è stato commesso ieri l'altro a Tapioszecso dal figlio diciottenne del macellaio Giuseppe Varro. Quest'ultimo, ricasato ubriaco, si era messo a maltrattare la moglie, in difesa della quale intervenne il giovane, provocando la collera del padre che si lanciò contro di lui impugnando un coltello. Il giovane fuggì nel cortile e, quando vide che il padre lo aveva inseguito e non gli rimaneva scampo, assestò la rivoltella e sparò un primo colpo contro il vecchio, colpendolo alle gambe. S'scappare questa volta fu il padre, ma non avevo ancora raggiunto la porta di casa che un secondo proiettile lo colpì alla schiena. Per salvare il Varro, la moglie lo trascinò in casa rinchiudendo l'uscio dietro di sè e si affrettò in cerca di soccorsi. Ma il figliuolo, che era in preda a un'ira selvaggia, dopo essere entrato a viva forza nell'abitazione, sparava altri tre colpi contro il padre. Allorchè quest'ultimo, raccogliendo le estreme energie tentò di alzarsi, il giovane sparò un nuovo proiettile alla tempia del vecchio, che rimase cadavere. Alla madre che giungeva con altra gente, il figlio andò incontro pronunciando queste parole: «Cara mamma, ho ucciso il mio amato papà». Al giudice istruttore di Bezdpest il parricida ha dichiarato di avere perso il senno della ragione al vedere il padre che bastonava la madre.

La fidanzata del marajah

vuol sfuggire ai curiosi

Bombay, 10, notte.

La signorina Miller, la fidanzata americana dell'ex-marajah di Indore, lì si tolto per sottrarsi alla curiosità del pubblico. Essa è partita da Bombay alla volta di Madras sotto il nome apocrifo di signora Scheffer. Era accompagnata da una vecchia signora. Si crede che miss Miller si unirà al suo futuro sposo nel pellegrinaggio religioso che egli intende di fare prima di celebrare le sue fauste nozze. La signorina Miller, a quanto risulta, appartiene ad una ricca e distinta famiglia californiana che vive in un sobborgo di San Francisco, dove l'ex-marajah venne lietamente ricevuto durante la sua visita in America.

(*Daily Telegraph*).

Il nuovo romanzo di T. Mann

«Giuseppe e i suoi fratelli»

Berlino, 10, notte.

Alla presenza di un eletto pubblico, Tommaso Mann ha letto all'Accademia di poesia il primo capitolo del suo nuovo romanzo *Giuseppe e i suoi fratelli*, intorno a cui lo scrittore sta lavorando da qualche tempo. A quanto pare, il titolo del libro non è simbolico, ma corrisponde realmente al contenuto del romanzo, in quanto che l'azione trasporta il lettore ai tempi biblici, e cioè quando gli undici figli di Giacobbe vendettero il loro fratello agli egiziani. Poco si sa del libro, che suscita la più grande aspettazione negli ambienti letterari e presso il pubblico berlinese. Il primo capitolo, di cui il Mann ha anticipato la lettura al pubblico, comincia con una scena in cui il ragazzo Giuseppe, seminudo dopo il bagno, riposa sotto l'albero fatidico sull'orlo del sacro pozzo, confidando al grande astro della sera le sue pene. Quindi il padre viene incontro al figlio prediletto.

L'asta della miniera Rasperi-Venziani

Milano, 10, notte.

Il duello tra Carlo Venziani e Marco Rasperi si è svolto nel pomeriggio di oggi. Al nono assalto entrambi i duellanti sono rimasti feriti e lo scontro, per concorde parere dei medici, è stato fatto cessare. I duellanti non si sono riconciliati.

Valanghe sulle Alpi Giuliesi

Quattro soldati sepolti

Bolzano, 10, notte.

Da notizie giunte da Rodeneck, nel Tirolo, la valanga precipitata l'altro ieri, a mezzogiorno, dalla parete occidentale della Cima Schindler, presso il Passo del Pellegrino, era di dimensioni enormi: 250 metri di lunghezza per 150 di larghezza, con 10 di profondità. Quando passava per trasportare un battaglione di soldati, tre soldati stavano in quel momento facendo delle evoluzioni sulla «pancia» formata dalla neve, a mezza costa: l'enorme massa bianca, staccatasi con un boato dalla vetta, li raggiungeva in un istante, li inghiottiva due e li portava con fantastica rapidità tra un tremendo immane di terremoto, in fondo al burrone. Il terzo soldato, un forestiero, sfuggito miracolosamente dalla valanga, si recava immediatamente al Rifugio Ulmer a chiedere rinforzi. Dal Rifugio venne allarmata telefonicamente la Sezione d'Stubai dell'«Alpenverein» austro-tedesco, il quale fece partire pochi minuti dopo una spedizione di salvataggio composta di 7 guide e 6 soldati, equipaggiati con quanto occorre in simili casi.

Come è noto, i due soldati travolti erano sudditi italiani: l'uno, certo Giorgio Pfleger, di anni 24, proprietario del negozio di terraglia sul Renweg, a Merano, e l'altro il magazziniere Schwienbacher. Quest'ultimo, il quale era una volta ferroviere italiano, e che ora è addetto alla ferrovia alpina tirolese di Jenbach, era nel frattempo riuscito a liberarsi da solo. La comitiva di soccorso, giunta sul posto con rapidità, lo trovava già intento alle ricerche del disgraziato compagno. Dopo nemmeno trenta minuti, uno degli sciatori, con una sonda da valanghe riusciva ad «individuare» uno degli sci dello Pfleger, a solo mezzo metro sotto alla superficie della neve. Scavata una fossa, venne ritrovato il cadavere dell'infelice, che a tutta prima sembrava solo svenuto: una gamba, rotta, sanguinava ancora. Tutti gli sforzi per rianimarlo restarono però senza frutto. Il poveretto, che era nativo a Merano, era partito per Innsbruck giovedì scorso, e non aveva potuto vincere la tentazione di fare una escursione sciatoria sul Monte Aguto. I funerali hanno avuto luogo oggi, a San Giacomo.

Gli altri tre sciatori, dei quali la morte sembra ormai certissima, sono: il commerciante Rainer, di Innsbruck, ed i coniugi Krämer, di Monaco di Baviera, i quali si trovavano sull'altro versante della montagna. Per una combinazione, anche su quel versante si staccava dalla Cima Schindler una valanga.

Presburgo sotto l'incubo dei ghiacci

Vienna, 10, notte.

La notte scorsa è stata piena di ansie per la popolazione di Presburgo, dopo che le acque del Danubio, altrepassando gli argini, avevano inondato il quartiere aristocratico di Lojelfalu, e non accennavano a discendere. Anche i giornali, usciti in edizioni straordinarie, avevano annunziato il pericolo di una inondazione della città stessa imminente: perciò la gente affluiva carica di masserizie nella parte alta della città, mentre muscoli di operai e di giovanotti si riversavano sulle rive del fiume per l'opera di difesa delle acque. Poco dopo la mezzanotte la situazione ha cominciato a migliorare, perchè i soldati del Genio, che nelle ultime ore avevano intensificato il bombardamento dei ghiacci, riuscivano ad aprire uno sbocco alle acque, cosicchè il livello di questa cominciò lentamente a decrescere.

Il pericolo non è però ancora scongiurato, perchè i grossi blocchi di ghiaccio, dopo avere prodotto per tre chilometri, si sono fermati di nuovo in un punto in cui il letto del fiume non è molto profondo. La diminuzione dell'acqua è quindi cessata e l'opera dei soldati ha dovuto riprendere con maggior lena. Sembra tuttavia che ormai la città non sia più in imminente pericolo, mentre non è diminuito quello dell'isola danubiana di Schuett, sulla quale si trovano parecchi Comuni, la cui popolazione vivono era angosciose.

Giunge notizia dalla regione di Giurgiu (Rumania) che i reparti militari che lavorano a rompere i ghiacci hanno perduto tre uomini, portati via dalla corrente. Inondazioni sono avvenute poi anche nella Macedonia greca in seguito all'ingrossamento del Vardar e della Struniitza.

GLI AVIATORI

Il mare di Tasmania

sorvolato per la prima volta

Sidney, 10, notte.

Per la prima volta il mare di Tasmania è stato sorvolato da due aviatori neo-zelandesi, il tenente Monerieff ed il capitano Hood, che sono partiti da Sidney ieri mattina, alle 2,41, per un volo di circa 2250 Km. Si ritenevo che essi avrebbero dovuto raggiungere la Nuova Zelanda in 13 ore circa, sicchè si provò una certa inquietudine quando alle 20 si annunziò che gli aviatori non erano giunti a destinazione. Ma verso le 22,50 si apprendeva da un breve messaggio che erano stati scorti al di sopra dell'isola Stephen. Indi seguì un misterioso silenzio, cosicchè si potè credere ad un certo momento che fossero caduti in mare. Ma oggi si annunzia che il loro aeroplano è stato visto al largo di Wellington. In questo momento, però, si ignora dove e quando essi hanno atterrato.

Un nuovo arresto

nel volo intorno all'Africa

Londra, 10, notte.

Sir Alan Cobham ha avuto un'altra sfortuna. Il suo idrovolante, che era allestito a Malta per la partenza definitiva alla volta dell'Africa per il grande giro di circumnavigazione aerea, spezzò ogni gli ormeggi e fu quasi rovesciato dai flutti durante un forte temporale. L'apparecchio dovette venire issato sulla spiaggia ove si stanno esaminando le avarie che ha subito, e che si spera di riparare tra breve. Ma per il momento Cobham ha dovuto rinviare un'altra volta la sua partenza.

Il « Red Rose » cade e si danneggia

Marsiglia (Indie Neerlandesi), 10 notte.

L'avioneito *Red Rose*, che compiva il raid dall'Inghilterra all'Australia, è caduto ed è rimasto danneggiatissimo dopo aver preso il volo, diretto a Batavia. La signora Miller è rimasta ferita al naso ed il suo compagno, capitano Lancaster, al labbro superiore. E' poco probabile che il Red Rose possa riprendere il volo.

Nel fascismo casalese

Casale Mont., 10, notte.

Accompagnato dal cav. Calori, il barone Basile, commissario della Federazione provinciale fascista di Alessandria, è giunto oggi a Casale per assumere la direzione del Fascio locale. Ricevuto dal segretario politico, on. Mazzucco, e dal Direttorio al completo, il barone Basile si è insediato nel nuovo ufficio, che l'on. Mazzucco ha lasciato in omaggio alle disposizioni contro il cumulo delle cariche. In proposito sarà pubblicato un comunicato ufficiale. Dopo brevissima permanenza, il barone Basile è ripartito per Alessandria.

Il verdetto per la mafia

I giurati sono stati 8 giorni in Camera di Consiglio: 6000 quesiti — La richiesta del Procuratore Generale: condanne per 2000 anni, 8 assoluzioni

Palermo, 10, notte.

Il colossale processo della mafia, alle Assise di Termini Imerese, volge alla fine. I giurati, dall'altro ieri, si chiusero in camera delle deliberazioni per il verdetto. Si trovavano nella stessa camera delle deliberazioni anche quattro avvocati della difesa. La Giuria doveva rispondere a 6000 quesiti. I giurati furono obbligati a mangiare e dormire nell'edificio delle Assise, perchè la legge vieta ai giurati in giudizio di uscire e di avere contatti con estranei. I giudicati sono, com'è noto, 225.

Oggi, dopo tre giorni di clausura in camera di consiglio, i giurati hanno emesso il loro verdetto, in base al quale il Pubblico Ministero ha fatto le sue conclusioni, chiedendo:

Sette condanne all'ergastolo, otto condanne a 30 anni, tre a 25 anni, una a 24, due a 23, una a 22, due a 21, cinque a 19, una a 17, due a 14, una a 13, tre a 12, tre a 11 e mesi 4, cinquantotto a 10 anni, diciannove a 8 anni e mesi 4, una a 8, sedici a 5, una a 4 e mesi 6, sette a 4 anni e mesi 6, una a 2 anni e mesi 6, una a 2 anni e mesi 5, una a 10 mesi, e 8 assoluzioni. In totale 2000 anni circa di condanne.

A domani la sentenza.

Il medico fabbricatore d'angeli

al confino

Roma, 10, notte.

Il provvedimento della Commissione provinciale di Vercelli, che ha destinato al confino il medico Stobaldi, è salutato dai giornali come squisitamente fascista. *Il Giornale d'Italia* scrive:

«La severa sanzione colpisce giustamente un pessimo italiano ed un indegno professionista, perchè tale è chi come il medico vercellese depaupera la riserva viva della stirpe e pone la scienza al servizio delle passioni più turpi. L'esempio di Vercelli è un salutare ammonimento; una battaglia vinta in difesa della famiglia italiana».

La Tribuna a sua volta scrive:

«Dunque non è affatto vero quello che i fuorusciti tendano far credere all'estero, cioè che il confino di polizia sia un strumento di esclusiva persecuzione politica. Vero è che esso è un istituto di normale applicazione della legge di P. S., la quale legge, in regime fascista, ha e sempre deve avere un contenuto particolarmente morale. Vanno perciò al confino gli strozzini, i sequestratori, i fabbricatori di angeli, tutti insomma che con la morale fascista non sono d'accordo. Sono compresi naturalmente alcuni dei più spregevoli pescicani antifascisti. E' logico: anche in politica, ed in ispecie in politica fascista, ha una morale che non è lecito contrastare».

Una nave scuola

della Marina mercantile

Roma, 10, notte.

Le riunioni tenutesi in questi giorni al Ministero delle Comunicazioni tra i dirigenti delle maggiori Società di navigazione e l'on. Ciano, allo scopo di stabilire il programma per l'organizzazione ed il funzionamento di una nave scuola per gli ufficiali della Marina mercantile, si sono concluse, come vi informammo, con la definizione dei capisaldi di tale importante istituto, destinato ad assicurare una selezione quanto più possibile efficiente e adatta ai moderni mezzi di navigazione, per colore che sono destinati a formare gli Stati Maggiori della unità della nostra flotta di commercio. A quanto risulta, si costituirebbe un Ente speciale per il funzionamento della nave scuola. In questo Ente sarebbero rappresentate le sei attuali Federazioni degli armatori che fanno parte della Confederazione nazionale fascista dei trasporti marittimi ed aerei, ciascuna delle quali nominerebbe un suo rappresentante nel Consiglio di amministrazione dell'Ente della nave scuola. Da parte sua il ministro delle Comunicazioni sarebbe rappresentato da due consiglieri di sua nomina, mentre un nono consigliere verrebbe nominato dalla Federazione autonoma degli addetti ai trasporti marittimi, cioè l'organizzazione sindacale della gente di mare.

Il capitale per l'impianto ed il funzionamento della nave scuola sarebbe stabilito nella somma di 6 milioni di lire, dei quali 3,800,000 lire sarebbero versate dalle Federazioni armatoriali, 2 milioni dallo Stato e 200 mila lire dalla Federazione della gente di mare. Col decreto ed il regolamento, di prossima pubblicazione, verranno stabilite le modalità per il funzionamento della scuola, che, a quanto risulta, comprenderebbe due corsi, dopo i quali verrebbe rilasciata, previo esame finale, una patente di scrivano di bordo, detta anche patentino, che abilliterebbe alle funzioni di ufficiale di guardia a bordo delle navi mercantili. Particolare di grande importanza per la nuova organizzazione è che essa sarà impiantata in modo quanto mai pratico. La nave scuola, che sarà una nave a vela con motore ausiliario, svolgerà infatti effettive operazioni di commercio nei varii scali che farà in Italia ed all'estero durante le sue campagne annuali, ed in tal maniera gli allievi avranno modo di apprendere in pratica — quale è sempre la migliore scuola — quanto serve per la loro effettiva professione.

L'invio in congedo di militari

della R. Aeronautica

Roma, 10, notte.

Il *Giornale Ufficiale* del Ministero dell'Aeronautica pubblica una circolare relativa all'invio in congedo illimitato per anticipazione dei militari di leva incorporati nella R. Aeronautica. L'invio in congedo per anticipazione è disposto dal 5 gennaio per quei militari di leva venuti alle armi incorporati nella R. Aeronautica nel mese di maggio 1927, siccome nati nel primo semestre del 1907 ed in anni anteriori, i quali siano stati dal Consiglio di leva dichiarati ammissibili alla eventuale ferma abbreviata, per i titoli di cui all'articolo 1.o del R. D. L. 15 ottobre 1925 e che abbiano compiuto sotto le armi almeno 7 mesi e mezzo di servizio. Coloro che per essere venuti alle armi posteriormente all'epoca predetta per giustificato ritardo non abbiano compiuto tale periodo di servizio, saranno inviati in congedo a mano a mano che lo compiranno. Le disposizioni suddette sono applicabili ai militari della R. Aeronautica che, nati nel secondo semestre del 1907, per qualsiasi motivo siano venuti alle armi nella R. Aeronautica coi primi scaglioni della classe 1907.

Col giorno 25 gennaio 1928 sarà effettuato l'invio in congedo dei militari di truppa vincolati alla ferma ordinaria di 18 mesi, venuti alle armi ed incorporati nella R. Aeronautica, siccome nati nel 2.o semestre del 1906, i quali per aver frequentati i corsi della istruzione premilitare, abbiano il titolo di riduzione di tre mesi di servizio.

SPORT

I giochi olimpici di S. Moritz

La Nazioni iscritte — Le gare — Un Congresso medico-sportivo.

Saint-Moritz, 10, notte.

Le Nazioni che parteciperanno alla seconda riunione dei giuochi olimpici di inverno sono 24 e cioè: Argentina, Stati Uniti, Belgio, Germania, Inghilterra, Estonia, Finlandia, Francia, Olanda, Italia, Giappone, Canadà, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Norvegia, Austria, Polonia, Romania, Svezia, Svizzera, Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia. La Spagna all'ultimo momento ha dinunciato che non avrebbe partecipato alle gare, e pure il Messico, il Brasile, la Danimarca si sono trovati in condizione di dover rinunciare.

L'Italia parteciperà alle seguenti gare: pattinaggio di velocità, corsa di gran fondo, corsa di fondo, prove di salto, corsa combinata, skeleton, hockei sul ghiaccio, bobsleigh, corsa di pattuglie militari, corse di cavalli skijoring.

Alle singole gare parteciperanno le varie Nazioni nel modo seguente: pattinaggio di velocità 15 nazioni, pattinaggio artistico per signori 14 nazioni, sci corsa di gran fondo 15, prove di salti 14, skeleton 8, bobsleigh 14, corsa di cavalli e skijoring (dimostrazione) 2, pattinaggio artistico per signore 12, sci corsa combinata 14, hockei su ghiaccio 12, corsa di pattuglie militari 9.

Alla fine della riunione dei giochi olimpici, e precisamente il 20 febbraio, avrà luogo a S. Moritz una riunione medico-sportiva internazionale. La riunione precederà in essa la proposta della fondazione di una Associazione internazionale di medicina allo scopo di aver uno scambio di idee nel campo della psicologia, dell'igiene, della patologia e dell'educazione fisica.

Girardengo-Negrini sempre in testa a Lipsia

Lipsia, 10, notte.

La quinta notte della corsa dei sei giorni è stata più delle altre animata. La grande arena era gremita di oltre diecimila persone. Tutta la notte, ininterrottamente, si sono susseguiti i tentativi di guadagnare terreno da parte delle varie coppie. Per molte ore nessuno dei 36 corridori è sceso dalla bicicletta. Ben quattro volte la situazione è totalmente cambiata. Insuperabili però, come sempre, si sono mostrati Girardengo e Negrini che tuttavia non andavano quanto mai brillante. Nebe-Seyferth, Tiels-Van Hevel, Rieger-Jungé hanno insistito più degli altri per cercare di superarli; ma ogni loro sforzo si è infranto contro la pronta reazione degli italiani. La situazione è la seguente: 1.o Girardengo-Negrini, 312 punti; 2.o ad un giro Mass-Berendi, 107 p.; seguono gli altri a due, tre e quattro giri.

Ritorno della squadra romana di calcio

Roma, 10, notte.

In seguito ai risultati delle partite di calcio di domenica, Lazio-Genoa a Helias-Roma, i dirigenti delle due squadre romane hanno fatto ricorso presso l'on. Arpinati, presidente della Federazione italiana gioco calcio, per l'arbitraggio che essi ritengono abbia danneggiato le loro squipes. In alcuni ambienti sportivi si dice che, ove la Federazione non prendesse quei provvedimenti invocati, il Lazio e la Roma si ritirerebbero dal campionato.

300 mila lire al Derby Reale

Roma, 10, notte.

Il Derby reale che si correrà alle Capannelle il 3 maggio, sarà quest'anno dotato, a quanto si assicura, di un aumentare di premi per 300 mila lire.

Il salone dell'automobile a Milano

Milano, 10, notte.

Il Palazzo dello Sport ospiterà, come è noto, dal 13 al 27 aprile, il Salone dell'automobile, del motociclo, del ciclo e dell'accessorio, che la Fiera di Milano direttamente organizza. Ragioni inerenti hanno consigliato il presidente della Giunta esecutiva della Fiera, ing. Puricelli, a concentrare la normale durata della rassegna, per quanto la Fiera-Esposizione si prolunghi quest'anno fino al 10 giugno. L'internazionalità del Salone, assicurata dall'adesione delle più rinomate case del mondo, renderà brillantissima la gara, alla quale l'industria italiana promette di presentarsi in efficienza. Da parte sua la Fiera facilita l'intervento di tutti gli espositori con il rimborso che verrà fatto ai essi proporzionalmente delle spese incontrate per il noleggio, dell'unico ricavo dei biglietti supplementari d'ingresso al Salone.

Scoperte archeologiche

in Val d'Aosta

Aosta, 10, notte.

Ieri l'altro, sul piazzale di Saint Nicolas, nei pressi del monumento al poeta valdostano Abbé Cerlogne, alcuni operai addetti ai lavori di sistemazione della nuova chiesetta di «Liverogne», nel praticare gli scavi per la fondazione del nuovo edificio, hanno messo in luce un'interessante opera di fognatura che risale alla bassa epoca della città romana. Non lungi da lì, nello scorso anno, nei lavori all'edificio Cossa vennero scoperti i resti d'una palazzina di lusso con una conduttura metallica ed un sotterraneo a piattello di marmo del più vari colori, facilmente tratti dalle grandi cave che i romani, sfruttavano nella nostra valle. Com'è risaputo, Aosta, fra i grandi sotterranei che risalgono a circa 200 anni prima di Cristo e primi fra quanti il famoso Foro che è uno dei più bei monumenti del genere. La città era inoltre dotata di un acquedotto che in regione Porossan e costruito tutto in marmo. In certi punti scolpito e lavorato con arte che non ha nulla da invidiare a quella dei nostri tempi. Particolarmente degno di nota è il fatto che le principali arterie di condottura dell'acqua siano state di marmo, cosa pure le monumentali lastre della città in gran parte rubate e distrutte.

In questi ultimi tempi le lapidi e cimeli storici posti nell'atrio dell'antica casa patrizia dei baroni Cerbore di Saint Nicolas, in via Monsigner de Sales, sono state trasportate nel museo d'arte romana e medioevale riorganizzato nel castello della Porta Pretoriana, ove troverà pure degna sede tutto quell'inestimabile tesoro d'arte che Aosta e la sua valle vantano e custodiscono con amore.

Ara romana scoperta nel Biellese

Biella, 10, notte.

Dal vicino paese di Salussola, si ha notizia della scoperta di un'ara romana e coi gli studiosi assistono grande importanza. L'ara, in un pezzo solo, di pietra dura grigiastra, ha le seguenti dimensioni: altezza m. 0,79; larghezza m. 0,65; spessore 0,36. Essa sta sulla superficie superiore una cavità circolare che ha un diametro di m. 0,34 e la profondità di m. 0,31. Il «dado» è alto m. 0,51. Delle quattro facce due sono quasi lisce e dentro rilievo. La cima di questo è vasta, nettamente scolpita in cavalcature che impiegna l'arco, e nell'altra il medesimo che brucia la preda sul fuoco acceso sopra un piattello. C'è in tutta chiaramente espressa l'idea del sacrificio fatto alla divinità pagana.

TEATRI

Un nuovo ballo alla «Scala»

«Vecchia Milano» di Adami e Vittadini

Milano, 10, notte.

E' andato in scena stasera alla Scala, dopo la rappresentazione del «Gianni Schicchi» di Puccini, un nuovissimo ballo in 3 quadri «Vecchia Milano» ideato da Giuseppe Adami e musicato da Franco Vittadini. L'Adami ha inscenato un delicato e romantico episodio patriottico del '59 in cui il Conte D'Adda, per beffare le autorità austriache, improvvisa in un ballo che si dà alla Scala una figurazione allegorica tricolore. Naturalmente il D'Adda corre il rischio di essere arrestato, e viene salvato da un'amica del generale Giulay che lo fa rifugiare in una villa di Como. Ma il D'Adda mal sopporta quell'esilio; fugge e si batte per l'indipendenza italiana e resta ferito. L'ultimo quadro rappresenta per l'appunto l'apoteosi dei liberatori, cioè il gran ballo inscenato nella Villa Reale di Milano in onore di Vittorio Emanuele II e Napoleone III.

Il maestro Franco Vittadini ha rivestito questa trama scenografica, che vuole rievocare per molti aspetti ai vecchi balli coreografici del Manzotti e del Pratesi, con una musica facile e briosa che accompagna e sottolinea l'azione. Varietà di ritmi, chiarezza melodica, eloquenza di forme sono i pregi più notevoli dello spartito del compositore pavese. Il quale in alcuni momenti descrittivi e passionali — forse meglio che non negli altri — ha saputo raggiungere una efficacia di espressione e degli effetti indovinatissimi. La scena finale del Caffè Martini, ad esempio, è piena di suggestiona poesia. Come parvase da una sottile vena poetica è la scena della Villa Pisniana. Ma ogni quadro, ogni figurazione scenica, ha nella musica il suo giusto rilievo, ed ogni danza, valzer o galop ha ritmi trascinanti anche se l'autore ricalca vecchie arme...

Il pubblico ha accolto con il più schietto e caloroso entusiasmo ogni quadro del ballo, applaudendo senza riserve. Un successo adunque del più schietti ed espliciti di cui testimonia la cronaca con il numero della cronaca che sono state tante quanti i quadri. Alla fine insistenti acclamazioni hanno evocato numerose volte gli autori alla ribalta. La musica in scena è stata degna della Scala, cioè perfetta come perfetto è stato il concerto delle masse. «Carambo» ha operato un miracolo di scenografia pittoresca, ma Rovescalli ha contribuito con la fantasia delle scene. Cia Fornaroli è stata una prima ballerina deliziosa, di linee classiche e aristocratiche, validamente coadiuvata dalla Pivovella e dall'ottimo Menichelli. Adorata al Vittadini si è presentato alla ribalta anche l'Adami: «Vecchia Milano» avrà molte repliche.

Andrea e Simonetta di Manlio Rajà

rappresentata con successo ad Alessandria

Alessandria, 10, notte.

Stasera, al Teatro Municipale, la Compagnia drammatica di Romano Calò ha rappresentato per la prima volta in Italia il dramma in tre atti di Raj Manlio Rojà dal titolo *Andrea e Simonetta*. Il dramma ha riscosso numerosi applausi. Alla rappresentazione assisteva l'autore.

Il Conte di Torino ad Alessandria

Alessandria, 10, notte.

Oggi alle 14, provenienti da Sartirana, sono giunti ad Alessandria il Conte di Torino, la Duchessa di Sartirana e la Principessa di Rotlbour. Gli ospiti illustri visitarono l'Istituto nazionale di cinicoltura ed il palazzo.

CRONACA

Rissa alla presa coi carabinieri

in piazza Statuto

Una scena assai movimentata e che avrebbe anche potuto avere un tragico epilogo si è svolta ieri sera in piazza Statuto, alla presenza dei numerosi cittadini attirati in quella località oltre che dal clamore di una colluttazione alquanto violenta anche da un colpo di rivoltella, andato fortunatamente a vuoto. In un'osteria di via Pacchiarotti un allievo carabiniere aveva scorto, seduto ad un tavolo un borghese suo compaesano, ricoverato di furto. Il carabiniere avvertì della presenza dell'individuo ricercato, due suoi colleghi i quali invitarono lo sconosciuto ad uscire ed a seguirli. Invece di aderire all'ordine che perentoriamente gli veniva ripetuto e al quale a tutta prima aveva finto di aderire, il giovanotto con un balzo guadagnò l'uscio e uscì sulla strada dandosi quindi alla fuga.

Egli venne però inseguito dal vicebrigadiere Favaretto e dal carabiniere Lerda. L'inseguimento si svolse in piazza Statuto e il carabiniere aveva quasi raggiunto il ribelle quando questi, estratta una rivoltella dalla tasca, sparò un colpo.

I due gridi con un balzo furono sopra al giovanotto e impegnarono con costui una violentiss